Anno 60 — TORINO, Lunedì 27 Dicembre 1926 — Prima Edizione GIORNO — Num. 283

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 37 —	84 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —;

Pagare sugli Abbonamenti della STAMPA alla Società Tipografica Via Carlo Alberto, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Diari d'ufficio - Segnalato la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea tassata. L'Amministrazione della STAMPA si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Nuovi orientamenti della politica inglese in Cina

Il riconoscimento del Governo di Canton e del movimento nazionalista -- Revisione dei trattati -- Rigorosa neutralità di fronte alle fazioni in lotta.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, mattino.

Ieri sera il Foreign Office emanava alla stampa il testo del *memorandum* che il Governo inglese aveva consegnato il 18 dicembre ai Governi aderenti all'accordo di Washington, nel quale è definito il nuovo orientamento della politica inglese di fronte alla Cina. Si era ammesso fin qui che il nuovo documento fosse stato redatto dall'attuale ministro d'Inghilterra a Pechino, Lampson, in seguito alle discussioni da lui condotte con Chen, ministro degli Esteri del Governo di Canton.

Il colpo di Londra

I colloqui del rappresentante dell'Inghilterra coi membri del Governo cantonese avevano suscitato una viva curiosità, non esente da sinquanta apprensione, negli ambienti politici e diplomatici inglesi e nelle varie Cancellerie europee. Queste sorgevano infatti nel viaggio del nuovo ministro d'Inghilterra a Canton un passo sostanziale verso l'elaborazione di un nuovo orientamento in materia di politica cinese, e la ben nota sempre sorprendente capacità dell'Inghilterra di adattarsi alle nuove circostanze e cambiare rotta, di punto in bianco, non appena ne venga constatata a Londra la necessità, era stata giudicata, come di consueto, come un segno di un indebolimento della preponderanza inglese in Oriente. Le evidenti difficoltà che Londra incontrava a Pechino, a Shanghai ed a Canton, e la necessità in cui si era venuta a trovare da lungo tempo di seguire una linea di condotta cortese ed indecisa, ed a rinunciare ad atti energici, sembravano a molti osservatori europei denotare il proposito di salvaguardare le apparenze fino all'estremo, cedendo tuttavia terreno al nazionalismo trionfante a Canton. Senonchè l'invio del signor Lampson a Pechino e l'incarico delicato affidatogli dal Foreign Office, di porsi senza indugio a contatto col Governo cantonese, significavano tutt'altra cosa. Londra, contrariamente a quello che si credeva, si dimostrava pronta ad abbandonare a Canton tutte le apparenze, pur di salvaguardare la sostanza.

Oggi si apprende che il *memorandum* in questione non fu redatto da Lampson, ma gli fu rimesso dal Foreign Office al momento della partenza per Pechino. Da quel momento Londra aveva fissata la sua politica e incaricato Lampson di porla in atto. Occorreva ed occorre tuttora a Londra il consenso delle Potenze cointeressate e firmatarie del trattato di Washington. Ciò non toglie però che, col suo *memorandum*, Londra riconquisti la posizione privilegiata di cui godette sempre in Cina e riaffermi la ferma volontà di piegarsi ai nuovi eventi, senza perdere uno solo dei vantaggi politici ed economici duramente conquistati.

Il «memorandum» alle grandi Potenze

Col suo *memorandum* il Governo inglese prende apertamente la iniziativa del riconoscimento del nuovo stato di cose in Cina e si fa apertamente paladino del nazionalismo cantonese, conciliandosi in tal modo tutte le simpatie che era venuto perdendo in Estremo Oriente negli ultimi mesi. Il *memorandum* traccia un quadro degli eventi in Cina, dalla Conferenza di Washington in qua, e afferma che le decisioni prese a Washington non poterono mai essere poste in atto. Indi riconosce la impossibilità di continuare ad ignorare il Governo di Canton e il movimento nazionalista, che va diffondendosi vittoriosamente in Cina. Londra afferma a questo proposito che non accogliere con simpatia il movimento nazionalista sarebbe contrario agli stessi interessi delle Potenze. Propone quindi che queste, mediante una dichiarazione comune, facciano conoscere la loro intenzione di intavolare negoziati per la revisione dei trattati non appena un Governo si sia formato in Cina e possegga stabilità ed autorità tali da poter negoziare in nome del popolo cinese. Dal canto loro però le Potenze dovranno, secondo la proposta inglese, riconoscere che lo sviluppo politico ed economico della Cina è incompatibile con il regime di tutela straniera, dichiararsi pronte a riconoscere alla Cina il diritto di possedere l'autonomia doganale e rinunciare apertamente a qualsiasi intenzione di esercitare un controllo su una Cina recalcitrante, ristabilendo il principio della più rigorosa neutralità di fronte alle fazioni in lotta armata in Cina. Londra propone inoltre l'adozione di una politica di aspettativa, cioè di una politica destinata ad adattarsi, giorno per giorno, al corso degli eventi, e mirante alla revisione, al momento opportuno, dei trattati esistenti, in base a questa politica, le Potenze straniere dovrebbero dichiararsi pronte a prendere in esame tutte le proposte avanzate da qualsiasi autorità cinese, anche nel caso in cui fossero contrarie ad una rigorosa interpretazione dei trattati.

L'opposizione di Tokio

Nulla si sa ancora sull'atteggiamento delle grandi Potenze di fronte al *memorandum* inglese; ma sembra, per ora, che Londra non debba incontrare serie resistenze, salvo che a Tokio. Il corrispondente dell'*Observer* da Pechino telegrafa infatti che i rappresentanti delle Potenze europee a Pechino si sono dichiarati tutti favorevoli al progetto britannico. Tokio invece vi si oppone in modo categorico. Secondo l'informatore dell'*Observer*, l'intransigenza del Giappone darà inevitabilmente origine alla rottura dell'unità di azione delle grandi Potenze.

«Lasciando questo libero di seguire la propria via nella presente confusione, poichè l'Inghilterra sembra aver fatto chiaramente comprendere essere questo il suo ultimo tentativo in vista della cooperazione. La possibilità di questa azione separata è stata prevista già da qualche tempo dal Giappone ed ha causato un rinnovato sforzo di raggiungere un accordo con la Russia in Manciuria, sforzo che sembra, in base a voci persistenti, essere stato coronato da successo».

Commentando nell'*Observer* gli avvenimenti cinesi e la nota del Foreign Office, Garvin si rallegra del passo compiuto dal Governo inglese per dimostrare alla Cina e al mondo che l'Inghilterra non è animata nè da imperialismo, nè da avversione verso il movimento nazionalista cinese. Ed aggiunge:

«Incontreremo per qualche tempo ancora difficoltà per vincere i pregiudizi e gli odi seminati in Cina. Ma con una fredda e calma perseveranza la nuova politica si dimostrerà la più sicura strada per una seggia sicura di Governo. La Cina non rimarrà soggetta all'influenza dei bolscevichi; anzi, molto probabilmente, finirà col volgersi decisamente contro Mosca».

Sbarco di truppe americane

nella capitale dei rivoluzionari del Nicaragua

Londra, 27, mattino.

Telegrafano da Washington che due incrociatori americani hanno avarcato dei fucilieri di Marina a Puerta, capitale del Governo liberale rivoluzionario recentemente costituitosi al Nicaragua. Secondo un rappresentante di quest'ultimo Governo, il sbarco delle forze americane avrebbe costituito alle truppe liberali del Nicaragua di evacuare la città, sotto pena di venire disarmate. Il Dipartimento di Stato di Washington non ricevette notizia dello sbarco dei fucilieri di Marina, ma ha fatto sapere che le istruzioni date alle forze americane consistono semplicemente nel proteggere la vita e le proprietà dei cittadini americani.

Il nuovo Mikado

Showa : pace illuminata

Londra, 27, mattino.

Mandano da Tokio che l'imperatore si è spento pacificamente, alla presenza dell'imperatrice, del principe reggente e della principessa, del primo ministro e di tutti gli altri membri del Gabinetto. Come prescrive la legge giapponese, il trono non deve essere lasciato vacante in nessun caso, ed un proclama firmato dal primo ministro e dal ministro della Casa imperiale ha annunciato ad un tempo la morte del Mikado e l'elevazione al trono del figliuolo. Taitsiu salirà oggi stesso, stamattina la spada sacra, il manto ed i gioielli, che secondo la tradizione furono portati direttamente dal Cielo al primo antenato del monarca, sono stati solennemente consegnati al nuovo imperatore. Questi ha assunto il nome di Showa (Pace illuminata), ma non sarà incoronato che nel novembre prossimo. Per il momento egli resterà ad Hayama, aspettando il trasferimento della salma del padre a Tokio, dove, verso la fine di febbraio, avranno luogo i funerali.

La Dieta voterà probabilmente un credito di 30 milioni. Il lutto, osservato in tutto l'impero, è stato stabilito nel modo seguente: sospensione di qualsiasi lavoro e qualsiasi divertimento per cinque giorni alla Corte; chiusura dei magazzini per un giorno; la Corte porterà il lutto per un anno ed il pubblico per 50 giorni.

Non appena l'Ambasciata giapponese a Londra ebbe comunicato al Palazzo Buckingham la morte dell'imperatore del Giappone, il lord ciambellano emanava un comunicato nel quale si annunciava che, per ordine del re Giorgio, la Corte prenderà il lutto per tre settimane. Tutti gli impegni di carattere pubblico assunti dai sovrani sono quindi cancellati fino al 15 gennaio. La colonia giapponese a Londra ha adottato, in segno di cordoglio, il simbolo occidentale di lutto: tutti i sudditi nipponici in Inghilterra portano da ieri un nastro nero al braccio e la cravatta nera. La bandiera nipponica è issata a mezz'asta sull'edificio dell'Ambasciata e vi rimarrà fino al giorno dei funerali. Dal canto suo il ministro inglese della marina ha radiotelefonato a tutte le unità della flotta inglese l'ordine di issare la bandiera a mezz'asta a fianco di quella giapponese.

Il lutto della Corte italiana

Roma, 27, mattino.

Per la morte del Mikado è stata esposta all'Ambasciata giapponese la bandiera nazionale a mezz'asta. La notizia della morte del Mikado è stata subito comunicata al Quirinale e al Ministero degli Esteri. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, on. Grandi, si è recato all'Ambasciata per esprimere, a nome del Capo del Governo, le più vive condoglianze. Il Capo del Governo ha disposto che per tre giorni agli edifizi pubblici sia esposta la bandiera a mezz'asta e che altrettanto si faccia nel giorno dei funerali. Si sono recati all'Ambasciata il barone Bordonaro, segretario generale del Ministero degli Esteri, il conte Mattioli-Pasqualini ministro della R. C., il marchese Paulucci de' Calboli Barone, il ministro d'Austria, l'incaricato di affari dell'Equatore signor Guarderas, e numerose altre personalità del mondo politico e diplomatico.

Nella mattinata il maestro di cerimonie della Real Casa, duca di Fragnito, si è recato in forma ufficiale a Palazzo Altieri e ha portato all'ambasciatore del Giappone le condoglianze del Re e del Principe Ereditario. Durante la visita il duca di Fragnito ha informato l'ambasciatore che la Corte italiana prenderà per la circostanza un lutto di quindici giorni. Il Re d'Italia ha disposto il lutto di Corte per quindici giorni dal 25 corrente, con la sospensione per i giorni 1 e 2 gennaio. Numerosi capi delle missioni diplomatiche accreditate a Roma si sono recati all'Ambasciata giapponese ad esprimere le loro condoglianze. Fra essi gli ambasciatori di Francia, di Inghilterra e degli Stati Uniti. Tutti i funzionari giapponesi attualmente in Italia hanno inviato telegraficamente le loro condoglianze.

La questione di Tangeri

e la «soluzione radicale» spagnuola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 27, mattino.

Il giornale «A. B. C.», quello stesso al quale il generale De Rivera concesse la nota intervista con la quale il capo del direttorio poneva la questione di Tangeri, ha pubblicato, sotto la firma dell'ex-deputato alle Cortes, Emanuele Bueno, un articolo intitolato «Spagna e Tangeri», che produce grande impressione nell'opinione pubblica spagnuola. Interpretando non l'opinione di un Governo, bensì il sentimento nazionale, l'articolista tratta della pacificazione della zona spagnuola, ottenuta per mezzo della saggezza dell'alto comando, assecondato dall'eroismo dei soldati spagnuoli.

«La garanzia della pace — aggiunge lo scrittore — non può averla che dalla incorporazione di Tangeri alla zona spagnuola, incorporazione che è già stata insistentemente chiesta e che non deve sorprendere i circoli diplomatici, ai quali rappare una cosa un problema di attualità. La pretesa della Spagna non si limita ad una riforma dell'amministrazione di Tangeri, ma essa è più radicale; noi vogliamo che il centro di gravità del mandato internazionale su Tangeri venga spostato in favore della Spagna. Il regime attuale, con la sua vasta zona esterna (che espone alle cospirazioni e agli avventure che i nostri soldati dovrebbero reprimere) non può sussistere; il suo prolungamento costituirebbe una ingiustizia e sarebbe davvero deplorevole che ragioni strategiche, le quali non resistono ad un esame serio, nonchè ragioni di amor proprio ci costringessero a mantenerlo. Questo vasto muro intermedio fra Tangeri e la zona nostra, deve scomparire».

L'articolo dichiara, terminando, che la Spagna ha fiducia nell'accettazione della sua tesi, e che l'opinione spagnuola soffrirà una dolorosa disillusione qualora dovesse constatare che le Potenze più forti e amiche della Spagna oppongono una irriducibile resistenza alla realizzazione delle sue legittime pretese.

Un piano polacco di mobilitazione

rivelato dalla stampa americana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino

I piani segreti per la mobilitazione in Polonia di un esercito di 44,178 ufficiali e 1.242.940 uomini sono stati pubblicati, a quanto afferma un telegramma da New York al *Daily Mail*, dai giornali americani. Queste rivelazioni hanno prodotto enorme sensazione. I piani in questione sono esposti in un rapporto confidenziale, datato 1.o novembre 1926, che il gen. Piakof, capo dello stato maggiore generale, ha inviato al maresciallo Pilsudzky. Secondo il suo rapporto, gli effettivi nervi per il tempo di guerra saranno di 810 aeroplani, con un personale di 1620 ufficiali e 81.000 uomini. Il numero attuale degli aeroplani militari è di 450, con un personale proporzionale. I piani di mobilitazione rivelano che si farebbe uso estensivo di carri di assalto moderni; 90 compagnie di carri di assalto sono provviste ed avranno a loro disposizione 540 macchine leggere e 180 supercarri d'assalto, del tipo militare francese. Un capitolo speciale del rapporto è consacrato all'equipaggiamento chimico dell'esercito. E' previsto che, in caso di conflitto, 10 unità speciali allenate all'impiego dei gas, saranno tra le prime ad essere inviate alla fronte. Esse cooperanno con le avanguardie di cavalleria e di fanteria. Sul piede di guerra le forze di artiglieria comprenderanno 4014 cannoni, 12.480 ufficiali, 201.000 artiglieri. Gli effettivi della fanteria saranno di 829.440 uomini e 25.632 ufficiali e 17.280 mitragliatrici. Le forze della cavalleria saranno di 114.000 uomini e 4400 ufficiali e 16020 mitragliere.

I nuovi 10 incrociatori americani

e una dichiarazione di Coolidge sul disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27 mattino.

In una nota comunicata dalla Casa Bianca, il presidente Coolidge dichiara di nuovo che il progetto di legge prevedente la costruzione di dieci incrociatori di 10.000 tonnellate non è affatto destinato a incitare alla corsa agli armamenti. Il Presidente aggiunge:

«Se le Potenze fossero disposte a considerare più favorevolmente le proposte degli Stati Uniti di riunire una nuova Conferenza in vista della limitazione degli armamenti, io ne sarei felice, perchè credo che una nuova riduzione degli armamenti, decisa alla Conferenza del disarmo progettata sotto l'egida della Società delle Nazioni, sia ad una nuova Conferenza da riunirsi a Washington, tenderebbe a ridurre il gravame delle imposte nel mondo intero e permetterebbe la stabilizzazione dell'economia europea ad una data più vicina».

Il Ministero jugoslavo

Belgrado, 27, mattino.

Il nuovo Gabinetto è stato costituito la mattina di Natale ed ha prestato giuramento immediatamente nelle mani del Re. Esso è così composto:

Presidenza del Consiglio, *Uzunovic*; Affari Esteri, *Ninko Peric*; Istruzione Pubblica, *Mecintrifunovic*; Sanità Pubblica, *Slacko Miletic*; Giustizia, *Srskic*; Culti, *Milorad Vujcic*; Foreste e Miniere ed «interim» della Previdenza Sociale, *Milano Simonovic*; Interno, *Boja Nakimovic*; Unificazione delle Leggi ed «interim» dell'Agricoltura, *Vasa Yovanovic*; Finanze, *Bogdan Markovic*. Tutti questi ministri appartengono al partito radicale. Riforma Agraria, *Pepto Radic*; Poste e Telegrafi, *Uperina*; Commercio e Industria, *Kraguth*; Lavori Pubblici, *Augusto Kocintic*. Questi ministri appartengono al partito radicista. Guerra e Marina, generale *Hadic*; Comunicazioni, generale *Milorsapicvic*. Questi due portafogli, assegnati ad «interim», sono stati riservati al partito populista slavene.

(*Stefani*).

La consegna della berretta al card. Lauri a Varsavia

Varsavia, 27, notte.

Alla presenza di numerose autorità, di molti prelati e di parecchie personalità ha avuto luogo alla Nunziatura la cerimonia per la consegna della berretta al nunzio mons. Lauri, recentemente nominato cardinale.

(*Stefani*).

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 27, mattino.

Nulla di particolarmente notevole ha avuto la cronaca politica delle due giornate festive. Il Capo del Governo, come al solito, ha trascorso molte ore al Viminale e a Palazzo Chigi. L'attività governativa non ha perciò avuto interruzione. L'on. Mussolini soltanto nel pomeriggio di sabato si è trattenuto in casa.

La prossima settimana si preannuncia densa di lavoro per la preparazione del Consiglio dei ministri e del Gran Consiglio. Abbiamo avuto occasione di accennare agli argomenti più importanti dei quali il prossimo Consiglio dovrà occuparsi. Si conferma che l'on. Mussolini riferirà sull'applicazione dei più recenti provvedimenti, nonchè sulla situazione estera e interna. Quanto alla delimitazione delle uneo provinciali, essa praticamente sarà del tutto attuata. I funzionari designati dal Governo sono già sul posto e si ritiene che, quanto prima, si provvederà alla necessaria organizzazione burocratica. E' pure attesa con particolare interesse la relazione del ministro Volpi sulla situazione economico-finanziaria e sull'andamento del Prestito.

L'insediamento del Podestà di Bologna

on. Leandro Arpinati

Bologna, 27, mattino.

Ieri mattina nella sala del Consiglio comunale, alla presenza di numerosi senatori e deputati e di tutte le autorità civili e militari, di rappresentanze Associazioni con vessilli e gagliardetti e di gran pubblico, ha avuto luogo il solenne insediamento del podestà, on. Leandro Arpinati.

Dopo un applaudito discorso del comm. Puppini, che ha messo in rilievo le grande benemerenze acquistate dall'on. Arpinati verso la città e verso la patria, il prefetto gr. uff. Gualagnini ha invitato l'on. Arpinati a prestare la formula del giuramento, il pubblico in piedi applaudiva calorosamente. Subito dopo il prefetto pronunziò un applaudito discorso, con il quale elogia, a nome del Capo del Governo, la cerealia Amministrazione e il sindaco Puppini, e porta all'on. Arpinati un saluto augurale. Infine sorge a parlare l'on. Arpinati, il quale si dice vivamente commosso per le manifestazioni di stima e di affetto tributategli specialmente in questi ultimi giorni con la sua nomina a cittadino onorario di Bologna. L'on. Arpinati rivolse poi un caldo saluto e un ringraziamento alla cittadinanza e ai comm. Puppini, augurandosi di poter continuare l'opera saggia compiuta dalla cessata Amministrazione. Il discorso dell'on. Arpinati è stato salutato da vivissimi applausi. Finalmente nella sottostante piazza Vittorio Emanuele il numeroso Associazioni con fanfara e grande folla hanno insistentemente acclamato al podestà, che si è affacciato al balcone tra irrefrenabili ovazioni.

L'on. Arpinati ha diretto alla cittadinanza un manifesto, nel quale promette di dare tutta la sua opera per la sempre maggiore grandezza di Bologna, sperando così di meritare la fiducia del Duce, che ha voluto eleggerlo all'alta carica di podestà di Bologna.

(*Stefani*).

Il cardinale Gamba

tra i salesiani di Roma

Roma, 27, mattino.

(C. C.). — Il cardinale Gamba, che ha ricevuto a Natale, in occasione delle feste, un gran numero di telegrammi e di lettere di augurio di personalità del clero e dal laicato della sua Archidiocesi, ha celebrato ieri l'altro le tre Messe del Natale nella chiesa di Santa Maria in Monticelli, officiata dai padri secolari della dottrina cristiana, che lo hanno assistito all'altare. Quindi si è ritirato al Collegio Leoniano, dove ha trascorso la giornata.

Ieri mattina poi il cardinale Gamba si è recato alla chiesa del Sacro Cuore, a Castro Pretorio, officiata dai Salesiani di Don Bosco. Questi hanno voluto tributare all'arcivescovo di Torino, che li fa oggetto di una sponsale benevolenza e protezione, una calorosa manifestazione di affetto e di riconoscenza. Il cardinale era attesa alla porta del tempio dal parroco della parrocchia e dal clero, nonchè dal rettore del Collegio del Sacro Cuore, annesso alla chiesa, don Colombo, e dal prof. don Tomasetti, procuratore generale, che lo hanno ossequiato e accompagnato fino alla sagrestia, dove il cardinale ha indossato i sacri paramenti. Egli ha poi celebrato la Messa alla presenza di tutti gli alunni del Collegio e di una larga rappresentanza degli exallievi dei Salesiani residenti a Roma. Il cardinale ha distribuito la comunione agli allievi e impartita la benedizione.

Dopo una rapida colazione, il cardinale arcivescovo è passato nel vasto cortile del Collegio dove erano schierati tutti gli alunni, e ha preso posto su di una poltrona sormontata da un ricco baldacchino. Attorno al cardinale stavano il suo seguito e la Direzione, e i professori del Collegio. Salutato al suo apparire da uno scrosciante applauso, il cardinale ha ascoltato un breve indirizzo di omaggio rivoltogli da un giovane dell'Istituto, che, a nome dei professori e dei compagni tutti, manifestava al cardinale la gioia delle Case Salesiane per l'avvenuta elevazione alla sacra porpora del loro protettore illustre. Il cardinale ha risposto ringraziando ed elogiando l'opera educativa e missionaria dei figli di Don Bosco e incorando i giovani ad essere sempre «buoni birichini», come amava definirli San Francesco di Sales. Ancora salutato da applausi, il cardinale si è ritirato nelle sale del Collegio, dove, a mezzodì, ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dai Salesiani stessi. Nel pomeriggio il cardinale Gamba è tornato al Collegio Leoniano. Oggi egli inizierà le visite di omaggio ai membri del Sacro Collegio.

I titoli trattati in Borsa

dal 20 al 24 dicembre

Roma, 27, mattino.

Quantità e percentuale dei principali titoli trattati in tutte le Borse del Regno nella settimana dal 20 al 24 dicembre 1926 (nel giorno 25 le Borse furono chiuse): Banca d'Italia, quantità 3315, percentuale 1,07; Banca Commerciale Italiana, quantità 16557, percentuale 1,32; Cesalich, quantità 1743, percentuale 0,09; Navigazione Generale, quantità 3000, percentuale 0,25; Cotonificio Veneziano, quantità 6545, percentuale 1,36; Chatillon, quantità 2270, percentuale 0,11; Colonie Meridionali, quantità 2515, percentuale 0,25; Sala Viscosa, quantità 6985, percentuale 0,14; Ilva, quantità 670, percentuale 0,13; Riva, quantità 975, percentuale 0,05; Monte Amiata, quantità 1190, percentuale 0,18; Montecatini, quantità 6036, percentuale 0,13; Fiat, quantità 23050 percentuale 1,15; Edison, quantità 7600, percentuale 0,17; Terni, quantità 6322 percentuale 0,42; Unes (Un. Esere. Elet.), quantità 6985, percentuale 0,12; Bonifiche Ferraresi, quantità 7200, percentuale 0,15.

(*Stefani*).

La Germania e il disarmo

Polizia e Società sportive disciplinate

Berlino, 27, mattino.

L'*Agenzia Wolff* annuncia che sono terminate le trattative fra l'ambasciatore Von Hoesch con la conferenza degli Ambasciatori, intorno a taluni punti controversi rimasti da risolvere nella questione del disarmo della Germania. Si trattava dell'organico della polizia, degli armamenti temporanei della Reichswehr e delle società sportive. Ciò che riguarda la polizia è stato definitivamente sistemato mediante uno scambio di note fra l'ambasciatore tedesco e la Conferenza degli ambasciatori. Le forze della polizia germanica erano fissate in un totale di 140.000 uomini, dei quali 105.000 nella polizia di Stato e 35.000 nella polizia municipale. La Conferenza degli ambasciatori ha riconosciuto espressamente che tali forze ausiliarie di polizia — le quali nella nota di Boulogne su questo argomento erano comprese nel numero delle forze di polizia vere e proprie — siano da considerare a parte e perciò non comprese nel numero di 140.000. Il numero totale consentito alla Germania si trova così aumentato.

Anche quanto agli arruolamenti e alle società sportive si è ottenuto un pieno accordo. Lo scambio delle note, il cui testo è ormai pronto, avrà luogo probabilmente nelle prime settimane di gennaio. Su tutte e due le questioni la Conferenza degli ambasciatori si è dichiarata soddisfatta delle misure che il Governo della Germania ha comunicato di aver preso. In particolare la Conferenza ha rinunciato alle esigenze, che avevo prima imposte, di scioglimento delle associazioni sportive, esprimendo la fiducia che, se in avvenire i provvedimenti presi dovessero dichiararsi insufficienti, il Governo germanico stesso provvederebbe nuovamente.

Commentando l'ottenuto accordo, il *Montag Morgen* nota con soddisfazione che il controllo sugli armamenti della Germania cessa ormai di appartenere alle autorità dell'Intesa. Come è noto, l'autorità competente per tale controllo sarà, d'ora innanzi, la Società delle Nazioni, la quale si eserciterà, non in forma permanente ma caso per caso, ai decisioni della maggioranza del suo Consiglio. Il giornale si augura che, quanto alle società sportive, il Governo germanico dimostri di possedere una maggiore energia per reprimere ogni abuso.

L'incidente di Landau è chiuso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino.

Come vi avevamo annunciato venerdì, il caso dei condannati di Landau, per i noti incidenti di Germersheim, era stato oggetto di un breve esame in Consiglio di Gabinetto. Painlevé, ministro della guerra, aveva comunicato ai suoi colleghi la proposta di grazia del generale Guillaumat ed era stato autorizzato a sottoporla al presidente della Repubblica. Nella serata un comunicato annunciava che il generale Douchy, comandante del 32.o corpo d'armata, che ha sotto la sua diretta autorità il Consiglio di guerra di Landau, aveva fatto mettere in libertà, nella giornata, senza condizioni, nè cauzione per sospensione di pena, i due condannati detenuti, Kegel e Fischer. E su iniziativa dello stesso generale Douchy, trasmessa al ministro con avviso favorevole dal generale Guillaumat, il ministro della guerra ha presentato venerdì sera la proposta di grazia al presidente della Repubblica.

«Per un interesse di pacificazione»

La cerimonia si è svolta rapidamente all'Eliseo. Il presidente, dopo un brevissimo colloquio col ministro della guerra e l'esame del rapporto che accompagnava la proposta di grazia, ha dato subito il suo consenso. Painlevé si è recato immediatamente al Ministero della Guerra, di dove sono state impartite le disposizioni per la liberazione dei condannati graziati. Il decreto, firmato ieri mattina dal presidente della Repubblica, sarà pubblicato martedì nel *Journal Officiel*. Dopo aver enumerato le pene a cui erano state condannate le persone implicate nei noti incidenti, la proposta di grazia soggiungeva:

«Queste condanne sono state pronunciate per gli incidenti di Germersheim; la stessa sentenza del Consiglio di guerra ha assolto il sottotenente della riserva Rouzier. Per un interesse di pacificazione e di tranquillità pubblica, su proposta del generale comandante il 32.o Corpo d'armata, trasmessa con avviso favorevole dal comandante in capo dell'esercito del Reno, il ministro della guerra, d'accordo col guardasigilli e col ministro degli esteri, ritiene che misure di grazia dovrebbero intervenire nei riguardi dei suddetti condannati, tutti di nazionalità tedesca. Perciò ha l'onore di sottoporre alla firma del presidente della Repubblica il qui unito decreto».

Il decreto del presidente della Repubblica si limita ad enumerare esso pure le pene comminate dal Consiglio di guerra di Landau, aggiungendo che esse sono dal tutto condonate.

Così ha termine questo incidente, che aveva sollevato una impressione considerevole da entrambi i lati del Reno ed al quale i giornali parigini consacravano ancora ieri diffusi commenti. Quelli di destra, naturalmente, per disapprovare la misura di clemenza del capo dello Stato, ritenendola, come lasciava l'*Echo de Paris*, un errore, perchè intervenuta troppo presto; quelli di sinistra per felicitarsi senza riserva — come scriveva ad esempio il *Quotidien* — di questa «riparazione pacifica ad un verdetto senza giustizia».

Una nota del «Temps»

La maggior parte della stampa però approvava il provvedimento, non senza però farsi troppe illusioni sulle impressioni che esso avrebbe prodotto nel Reich. Il *Temps* a proposito scriveva ieri:

«La misura di clemenza adottata dal Governo francese sopprime in realtà qualsiasi pretesto per la continuazione della campagna iniziata in Germania, ed è tale da far andare a monte una manovra di cui nessuno spirito imparziale poteva cessare lo simbolo. Ancora una volta la Francia, con un gesto pieno di generosità — di cui non siamo sicuri che dall'altro lato del Reno si siano grati — mostra la sua preoccupazione di evitare perfino le apparenze di una esitazione per quello che riguarda lo sviluppo della politica di pacificazione e di intesa: l'opinione pubblica internazionale riconoscerà che non vi è che essa — la Francia — che fino ad ora ha la costante preoccupazione di favorire la riconciliazione e il riavvicinamento, sulla base degli accordi di Locarno. Ma non si può esigere che questa vada più oltre e spinga l'abnegazione fino a prendere in esame la eventualità della soppressione della garanzia che essa detiene, in virtù del trattato di pace, con la presenza dei suoi soldati sul Reno. Nessuna agitazione dei nazionalisti, nessuna campagna della stampa tedesca, nessuna manovra obliqua del Governo del Reich potranno determinare la Francia ad un tale sacrificio, qualora non dovesse avere, come contropartita, vantaggi certi e garanzie di sicurezza, per lo meno equivalenti a quelli che abbandoneremo. Vedremo come Berlino risponderà al gesto che la Francia ha fatto. Le proposte che il generale Von Pawels porterà al principio di gennaio alla Conferenza degli ambasciatori, in vista del regolamento delle questioni rimaste in sospeso, per quello che concerne il disarmo del Reich, ci indicheranno se la volontà di pace e lo spirito di intesa della Germania risponda sinceramente alla volontà di pace e allo spirito di intesa della Francia.

Un altro incidente

Senonchè, nel giorno stesso in cui si annunziava la grazia dei condannati di Landau, si è verificato nei territori occupati un nuovo incidente. Venerdì notte, a Mayenza, il brigadiere Foi ed il cannoniere Barbier, che avevano assistito alla Messa di mezzanotte nella chiesa della guarnigione, sono stati attaccati, al loro uscire, da sette tedeschi ubriachi. I due militari sono stati assaliti senza alcuna provocazione da parte loro; il brigadiere Foi è stato gettato a terra e colpito, in quanto il cannoniere Barbier esso è rimasto leggermente ferito. La gendarmeria ha aperto una inchiesta. E' lecito presumere che si ha di che fare con uno banda di tedeschi pangermanisti, i quali, incontrati i due soldati francesi, non ebbero altra idea che quella di attaccarli vilmente. Ad ogni modo si tratta di un incidente isolato, di cui non si deve esagerare l'importanza; esso tuttavia ha prodotto qui penosa impressione.

La reliquia di S. Luigi Gonzaga

a Roma

Mantova, 27, mattino.

In questi otto giorni fu un susseguirsi di pellegrinaggi da ogni angolo della provincia, onde rendere omaggio alla reliquia di San Luigi Gonzaga, esposta alla venerazione dei fedeli nella cattedrale, riccamente addobbata e illuminata. Sabato sera una folla imponente ha accompagnato la sacra reliquia dal Duomo alla chiesa di Santa Teresa dei Gesuiti. Questa imponente processione sfilò, snodatasi attraverso le vie della città, nelle ore buie, preceduta da una schiera di chierici e dai sacerdoti della città, tra il canto dei fedeli e le preghiere della folla, al chiarore delle lampade elettriche, è stata uno spettacolo veramente suggestivo. Sotto un ricco baldacchino, sormontato da una corona principesca, la preziosa reliquia ha attraversato le vie più centrali della città, entrando dopo circa mezz'ora di percorso nella chiesa di Santa Teresa, ricevuta dal superiore dei Gesuiti con gli altri padri. Ieri, domenica, in Santa Teresa si sono svolte funzioni religiose solenni, con largo concorso di pubblico.

Verso le 17 la santa reliquia ha lasciato la chiesa dei Gesuiti, diretta alla stazione ferroviaria: un imponente corteo, snodatosi per il corso Giulio Romano, per via Carlo Toma, via Giosuè Carducci, corso Vittorio Emanuele, via Solferino, è giunto sul piazzale della stazione gremito di folla. La reliquia, racchiusa nell'urna dorata, è entrata nel recinto ferroviario. Al treno sfolgiano era stata aggiunta una vettura salone messa a disposizione dal Capo del Governo. Il feretro di San Luigi è stato deposto entro la lussuosa vettura appositamente trasformata in cappella e riccamente addobbata; sul treno presero posto i numerosi pellegrini che si recavano a Roma, ove si preparano a S. Luigi solenni festeggiamenti. Facevano scorta alla santa reliquia il vescovo ausiliario di Mantova mons. Perruzzo, alcuni cavalieri dei sacri Ordini militari del S. Sepolcro e di Malta, il cerimoniere di Castiglione delle Stiviere cav. Marchetti, il comitato sfolgiano al completo, le «sette nobili abbate» di Castiglione delle Stiviere, appartenenti alla celebre congregazione delle Vergini di Gesù fondata dalle tre cugine di San Luigi, Olimpia, Cinzia e Emilia Gonzaga, delle quali i castiglionesi conservano ancora e venerano i corpi. Alle 19,35 precise il treno speciale ha lasciato la stazione diretto a Roma, mentre la Milizia che si trovava di servizio in stazione presentava le armi. Sul treno sono saliti alcuni militi ferroviari al comando del cav. Pollandri, i quali accompagnano fino a Bologna la reliquia.

Il Congresso dei socialisti belgi

e la partecipazione al Governo

Bruxelles, 27, mattino.

Il Congresso socialista si è aperto ieri alla Casa del popolo, sotto la presidenza di Defuisse. Fin dall'inizio, due temi — quello cioè della partecipazione al Governo e quello delle non partecipazione, — si sono scontrati.

Il Ministro degli Esteri, Vandervelde, aprì il dibattito, dichiarando che era sua opinione che i socialisti non potevano ritornare all'opposizione, perchè, senza di essi, non si riuscirebbe a costituire un Gabinetto. Sarebbe allora una lunga crisi ministeriale, che condurrebbe fatalmente allo scioglimento della Camera. Il partito operaio non avrebbe neppure vantaggio a presentarsi innanzi al Paese colla responsabilità della crisi, che potrebbe compromettere i risultati ottenuti dal Governo di unione nazionale.

Il Mathieu combattè vivamente la tesi del capo socialista. All'inizio della seduta pomeridiana, tra gli applausi dell'assemblea, vennero rivolti auguri e benvenuto ai delegati dei partiti socialisti stranieri, dopo di che si aprì il discorso del senatore Mertens, che preconizzò la collaborazione dei socialisti al Governo su di un programma di unione, ed il deputato Carlier, il quale reclamò le dimissioni del Gabinetto Jaspar e la formazione di un nuovo Governo democratico.

Nella seduta di ieri, domenica, dopo una discussione abbastanza vivace, il Congresso votò una mozione, presentata dal Ministro dell'Industria e Lavoro, dichiarante che il partito operaio belga è pronto a continuare il suo appoggio al Governo, qualora l'accordo possa maggiormente su di un programma preciso di realizzaz

SPORT

PODISMO

Collegari conferma il record mondiale su l'ul 20 km. di marcia

Milano, 27, mattino.

Annullata la prima « performance » del 13 dicembre per colpa dell'organizzazione, Collegari ha rinnovato ieri il tentativo sulla pista dello Sport Club Italia, alla presenza di numerosi appassionati. Erano presenti i cronometristi ufficiali del Sindacato, i tre giudici di marcia e la giuria formata da Brambilla, Nay, Tomas e Rampoldi.

Spazzata la neve dalla pista, alle 12.45 Collegari ha iniziato la sua fatica marciando speditо ed elastico. Egli ha subito avvantaggiato sui tempi prestabiliti dalla tabella ed i primi 5 giri (Km. 1,750) sono stati percorsi in 8'23", mantenendosi su una media variante da 1'40" a 1'43" per giro. Diversi marciatori sono scesi in pista a festeggiare il valoroso milite che continuava i suoi giri facile e veloce. Fra il più attivo degli accompagnatori fu Latini, che si è prodigato simpaticamente per il camerata. Anche i presenti hanno preso viva parte al tentativo incoraggiando il marciatore con applausi e incitamenti. Specialmente utile l'opera dei suoi accompagnatori Fusari e Pietroboni, che lo hanno consigliato continuamente sulla sua andatura. I giri intanto si sono regolarmente accumulati ad onta del freddo. Collegari ha proseguito, noncurante dell'aspetto desolato del campo tutto biancheggiante di neve.

Nell'ora Collegari percorre Km. 12.243, cioè assai di più di quanto ha fatto nel primo tentativo. Questo è il sicuro segno delle ottime condizioni in cui si trova il padovano e le speranze che egli possa nuovamente conquistare il record non ancora vinto. L'entusiasmo dei presenti, fra i quali molti podisti, diviene vivissimo. I 14 Km. sono percorsi in ore 1.8'35" 3/5.

Ma ora, quasi all'improvviso, Collegari, che ha un forte vantaggio sulla sua tabella di marcia, attraversa una crisi gravissima. Di colpo passa da 1'43" sul giro a 1'59". Al 42.o giro sul rettilineo opposto a quello di arrivo, si arresta. Ha il viso paonazzo per il freddo ed a quelli che gli sono vicini egli, tutto tremante, non può rivolgere parola. La folla lo incita ansiosamente. Pilotta gli fa alcuni rapidissimi massaggi e lo spalma di unguano. Dopo alcuni secondi ecco che Collegari riparte. Dapprima è incerto e procede solo per forza di volontà, ma poi si rinfranca e accelera maravigliosamente. Dopo un paio di giri è di nuovo in piena azione e la crisi è superata.

Ritorna la speranza che egli possa battere il record e l'attività dei marciatori che lo accompagnano e degli spettatori che seguono si fa più intensa. Giro per giro la speranza si fa certezza e infatti egli compie i 50 Km. in ore 1.38'43" 1/5, tempo che è inferiore di 27" al record di Valeriè.

Dopo la prova Collegari è trasportato di peso allo spogliatoio ove, ad onta delle cure prodigategli, è rimasto per più di un quarto d'ora colpito da malessere. Ma poi si è ripreso completamente.

Ecco i tempi intermedi: Km. 15 ore 1.13'43" e 3/5; Km. 16 ore 1.18'47"; Km. 17 ore 1.24'6" e 3/5; Km. 18 ore 1.29'7" 2/5; Km. 19 ore 1.34'7" e 4/5; 30 miglia ore 1.19'16" 3/5.

Nell'ora e mezza: Km. 18,161 (record nazionale).

Il cross-country dell'«Intransigeant»

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

L'annuale prova di cross-country organizzata dall'*Intransigeant* ha veduto 385 corridori prendere la partenza a Saint-Germain per coprire i sei chilometri dell'accidentato percorso. La gara si è decisa negli ultimi 500 metri. Ecco il risultato: 1.o Ponsonnet in 24'57". 2.o Contier a 30 metri. 3.o Carlot.

BOXE

Van der Veer costretto all'abbandono da Bertazzolo

Milano, 27, mattino.

L'imponente pubblico che giovedì ieri il Palazzo dello Sport ha tributato con grande entusiasmo le vittorie dei boxeurs italiani, ribevendo accanto con ansia e proccupe il verdetto pari dei match Bonelli-Duthoit, che aveva sostituito annunciato in rounds in de la superiorità del francese.

L'atteso cozzo fra Bertazzolo e Van der Veer ha avuto un epilogo imprevisto, e in un certo modo spiacevole, dopo il sesto round, quando il combattimento era entrato nel suo pieno sviluppo e promettevа le più grandi emozioni. Dopo cinque riprese buone ed equilibrate Bertazzolo aveva avuto un selvaggio risveglio e qualche sua mazzata era arrivata a segno, su' viso del pesce ed allo stomaco di Van der Veer, questi aveva reagito con sufficiente efficacia, ma il suono del gong, che segnava alla fine della sesta ripresa, gli aveva dato modo di rifiatare, mentre il campione italiano, in preda ad una grave indisposizione, decideva di ritirarsi.

E' venuto così a mancare un effettivo confronto fra i due campioni, ma nella pugilistichemente che hanno dato vita al breve combattimento, è affiorata ancora una volta l'eccezionale potenza di Bertazzolo, che verosimilmente avrebbe saputo imporsi nella svolgersi normale del match. Non è possibile credere neppure lontanamente che il gigante olandese abbia peccato di lealtà poichè qui in Italia le sue esibizioni hanno avuto sempre una fisionomia netta per vigore e serietà. Devesi quindi ammettere che l'indisposizione esistesse prima del combattimento, e che la potenza di Bertazzolo — certo sulla via di più convincenti affermazioni — abbia affrettato l'ingravarsi del male.

Il miglior combattimento della giornata, quello che ha fornito più d'ogni altro lati interessanti ed emotivi, è stato quello fra Oldani e Rouquet, l'indimenticato avversario di Rosialo. L'italiano, salito sul ring leggermente indisposto, ha potuto affermarsi decisamente, a forza di volontà, soltanto negli ultimi due rounds, quando sembrava ormai inevitabile la vittoria del più classico francese.

Meno movimentato il match fra Bonelli e Duthoit, per la costante evidente superiorità del boxeur transalpino, superiorità negata poi dai giudici nell'illogico verdetto, ma ben compresa dal pubblico. Duthoit ha chiuso pochi rounds alla pari, dominando negli altri.

Contro Chartier, Martinazzi si è mostrato nervoso ed incerto, [illegible] lo così modo al francese, più esperto, di resistere bene. La vittoria è andata al romano, automaticamente, ma la differenza di valore fra i due pesi mosca è ben maggiore di quella sanzionata dal punteggio.

Prima del match Bertazzolo-Van der Veer, sono affiati sul ring, applauditissimi, Collegaris, recordmann del mondo di marcia, Beljoni e Giorgetti, reduci dall'America. Erminio Spalla e Frattini.

Ecco i risultati: Riccardo Bertazzolo (Kg. 84) batte Viet Van der Veer per abbandono al sesto round: Giuseppe Oldani (Kg. 71,100) batte Georges Rouquet (Kg. 72,500) ai punti in dieci rounds: Enrico Bonelli (Kg. 50,600) e Emil Duthoit (Kg. 50,100) match nullo in dieci rounds; Orlando Martinazzi (Kg. 50,800) batte Louis Chartier (Kg. 51,100) ai punti in dieci rounds.

Vinez battuto a Buenos Aires

(Servizio speciale della « Stampa »)

Buenos Aires, 27, mattino.

Luciano Vinez, campione di Francia e di Europa dei pesi leggeri, ha subito una sconfitta inattesa. Al francese è stato contrapposto il campione argentino Luigi Rayon. Il combattimento era di dodici riprese. Entrambi i combattenti hanno svolto un « match » accanitissimo e reciprocamente hanno ottenuto dei vantaggi, ma alla fine il Vinez è stato nettamente dominato ed il suo avversario è stato dichiarato vincitore.

Thomy Hermann batte Bretonnel

(Servizio speciale della « Stampa »)

Filadelfia, 27, mattino.

In un « match » di « boxe », che opponeva ieri sera in 10 « rounds » il peso leggero Thomy Hermann al francese Fred Bretonnel la vittoria è stata attribuita ai punti al campione americano. Alla riunione assisterano diecimila spettatori.

Il Campionato di calcio

Giornata senza turbamenti e sorprese

La «Juventus» vince nettamente a Casale ed il «Torino» fa una nuova collezione di «goals» ai danni della «Cremonese» - Belle vittorie della Sampierdarenese, del Livorno e del Milan.

Le classifiche

Girone A

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	F.	Punti
Juventus	11	8	2	1	26	4	18
Internazion.	10	7	1	2	20	14	15
Casale	11	6	1	4	14	13	13
Modena	10	4	4	2	12	9	12
Genoa	11	5	2	4	20	8	12
Pro Vercelli	10	3	5	2	16	14	11
Alba	11	5	0	6	21	16	10
Brescia	10	3	2	5	15	21	8
Hellas	11	2	3	6	10	23	7
Napoli	11	0	0	11	7	43	0

Girone B

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Torino	11	8	2	1	40	10	18
Milan	11	6	2	3	23	14	14
Livorno	11	6	2	3	19	17	14
Alessandr.	11	5	3	3	26	13	13
Bologna	11	5	2	4	20	19	12
Sampierd.	11	5	2	4	19	23	12
Padova	11	4	1	6	14	26	9
Cremonese	11	4	0	7	7	18	8
Doria	11	2	3	6	10	21	7
Fortitudo	11	1	1	9	8	25	3

I risultati

GIRONE A

Genoa-Hellas 3-0.
Juventus-Casale 3-0.
Alba-Napoli 5-2.
Pro Vercelli-Brescia (sospeso).
Modena-Internazionale (sospeso).

GIRONE B

Torino-Cremonese 5-1.
Alessandria-Fortitudo 3-1.
Sampierdarena-Padova 3-0.
Livorno-Bologna 3-1.
Milan-Doria 4-1.

La seconda giornata del Girone di ritorno ha avuto una compagna non desiderata: la neve... residuo di Natale. Le pelouses di gioco non erano tutte nelle migliori condizioni, ma due specialmente non hanno permesso il regolare svolgimento delle partite. Due sono infatti gli incontri sospesi del Girone A, e precisamente: Pro Vercelli-Brescia, Modena-Internazionale.

Nel Girone A i risultati sono stati regolari: la Juventus, dopo l'infortunio di domenica scorsa a Verona, è scesa ieri a Casale ben decisa a non ripetere lo stesso... esploit. Il risultato ottenuto sulle casacche nero-stellate — un netto due a zero — ci dice eloquentemente come la Juventus non sia per nulla in declino di forma, ma, al contrario, si appresti ad una nuova sicura marcia verso la finale. Il Genoa, sul suo campo, ha regolato nettamente gli eliadini, e l'Alba non ha avuto difficoltà ad avere ragione del « fanale di coda » del Girone A: il Napoli.

Nel Girone B il leader della classifica, il poderoso squadrone del Torino, ha inflitto alla Cremonese una sconfitta stile... granata. Gli uomini di Baloncieri pare ormai non si possano adattare a battere gli avversari con meno di otto goals! Il Sampierdarena, rinato a nuova vita, ha battuto nettamente sul suo campo il Padova, mentre il Livorno si è vendicato sul Bologna della dura sconfitta granata di otto giorni or sono. Il Milan, che insegue a distanza il Torino in classifica, ha battuto nettamente la Doria, dimostrando, dopo la pausa di domenica scorsa a Sampierdarena, di voler giuocare il Girone di ritorno con quel magnifico entrain che lo portò in quello d'andata al raggiungimento dei leaders del gruppo.

Concludendo, giornata di risultati regolari che non portano sportamenti nelle classifiche.

Girone A.

CASALE — Juventus-Casale: 2-0.

L'atteso incontro dei campioni d'Italia e la squadra cittadina ha fatto accorrere sul campo Natale Pulli una vera folla di appassionati, persuasi della sportività, se non della vittoria casalese, almeno di un match pari. Alla folla locale s'erano aggiunti i numerosi sostenitori torinesi, recatisi a sostenere colla rude del loro entusiasmo la bella compagine juventina. La squadra di Bigatto, per la migliore tecnica e per avere saputo sapientemente approfittare di qualche grossolano errore degli avversari, ha giuocato per due goals a zero i nero-stellati, per quanto questi si siano dimostrati rapidi, irruenti ed abbiano più di una volta messo in serio pericolo la rete juventina, alla quale Combi ed i due terzini Allemandi e Rosetta fecero ottima guardia (infatti i casalesi, incitati dal pubblico ed assillati dal desiderio di migliorare la loro posizione in classifica, dopo la brillante affermazione di domenica scorsa a Roma, sono scesi in campo con un entrain indiavolato. Essi hanno mancato un calcio di rigore. Dopo un quarto d'ora di schermaglia tra le due squadre, si avverte una pressione juventina, che si muta verso la fine del primo tempo in una superiorità casalese, senza però mosse di goals per l'indecisione degli avanti nero-stellati di fronte alla salda difesa, costituita dal formidabile binomio Allemandi-Rosetta. In questo primo tempo, se Combi rimane in riposo, Timosai, del Casale, è seriamente impegnato due sole volte, liberandosi però brillantemente.

Alla ripresa l'iniziativa è ancora al Casale, che porta la palla rapidamente nell'area di rigore dei juventini, dove per un grave fallo l'arbitro Lenti, dell'Andrea Doria, concede il penalty. Tira Gallino, ma Combi mantiene invulnerata la sua rete, facendosi acclamare. Si ammira subito dopo una bella discesa di Migliavacca, il quale sulla linea del goal passa la palla a Zanni in corsa; la palla però sfiora lateralmente il palo. Al 7.o minuto Munerati, in passaggio di Meneghetti, infila la rete casalese. La brillante azione juventina incita le due squadre ad una maggiore vivacità, ma altresì ad un giuoco falloso e rude, che l'arbitro Lenti prontamente reprime. La seconda linea casalese non sempre lega le azioni con la prima, dove Gallo è sovente inerte e Mattea è tenuto a bada da Meneghetti. Volech impegna due volte il portiere casalese, ma inutilmente. E' poi la volta di Combi, che si prodiga in alcune parate prodigiose sotto la pressione di Migliavacca, Zanni e Buscaglia. Al 37.o minuto, per fallo di Calligaris, Hirtzler porta vittoriosamente a due i goals per la Juventus. Le sorti del Casale non mutano neppure dopo il passaggio di Calligaris tra gli avanti. Il giuoco si impersonifica e Meneghetti e Volpi sono espulsi dal campo. Il fischio finale trova gli uomini di Caligaris protesi, ma inutilmente, a salvare l'onore della giornata sul loro campo. Della Juventus piacquero, con gli uomini della difesa, Bigatto e Munerati; del Casale i migliori furono Albertoni, Greppi, Gallino e Migliavacca. Per la cronaca, sono da registrare tre corners rispettivamente per ogni squadra. Queste si sono presentate in campo nella formazione seguente: *Juventus*: Combi, Boscaia, Allemandi, Barale, Meneghetti, Bigatto, Torriani, Hirtzler, Psaiore, Volpek e Munerati. *Casale*: Timosai, Calligaris, Gallino, Albertoni, Volla, Greppi, Gallo, Zanni, Buscaglia, Mattea, Migliavacca.

GENOVA — Genoa-Hellas: 3-0.

Il Genoa ha ottenuto una facile vittoria mila squadra veronese senza lode né preminenza di gioco, ma fama. Dopo una discreta difesa nel primo tempo, quando giocava contro vento, l'Hellas si è completamente staccata nella ripresa quando, col favore del vento poteva sperare ad un migliore risultato. E' stato invece il Genoa a prendere in mano la partita con un brillante giuoco di linee all'attacco ed una coglente azione di difesa. Il Genoa, benchè fosse privo di De Vecchi, non ha tardato ad imporre il proprio gioco agli avversari e dopo soli 12 minuti Romano su centro di Levratto — ieri spostato alla destra — infilava una prima volta la rete di Mascetti. Una serie infinita di corners contro l'Hellas caratterizzava la fase del primo tempo nel quale i primi trenta minuti della ripresa. Il Genoa al 25.o su centro di Levratto ed annesimo colpo di testa di Romano aumentava il suo secondo punto. Arbitro Sganzetta del la Fiat di Torino.

ROMA — Alba-Napoli: 5-2.

Nonostante la vittoria non sembra che l'Alba abbia superato la sua crisi. L'undici bianco-verde ha rivveduto e modificato la sua composizione specie nella prima linea. Hasger è stato collocato alla mezza ala sinistra, Zucchi al posto di Ludizena e Bayara all'ala destra. Queste semplice modifiche hanno però persuaso i competenti, in definitiva la partita ha interessato poco. La squadra napoletana non ha veramente brillato, nè i due goals inflitti ai romani hanno molto valore. Infatti essa ha si avuto un'insperata uscita di fortuna, l'arbitro ad un calcio di rigore. Nel primo tempo l'Alba ha segnato 3 goals: al 24.o minuto con Zecila, al 32.o con Jacobone, al 38.o con Horger. Nella ripresa il Napoli ha avuto un debole risveglio ed è riuscito a violare due volte la porta avversaria con Ghisi al 2.o e Krentzer al 34.o. I bianco-verdi Calligari e Jacobone rispettivamente al 34.o e al 40.o hanno completato la serie dei goals albini. Arbitro Gamberini.

Girone B.

MILANO — Milan-Doria: 4-1.

Sul terreno coperto da alcuni centimetri di neve, milanesi e doriani hanno combattuto una partita non molto interessante. Il Doria non è subito in campo che una decina di minuti: e si limita inizialmente in principio della ripresa quando è perveniuto al pareggio. Durante il resto della partita, ed in particolar modo nell'ultima mezz'ora del secondo tempo, il Milan ha dominato con grande superiorità ed il gioco è stato addirittura ingannevole nella metà campo genovese. Del Milan hanno giocato bene la difesa, poco impegnata, e la linea mediana; gli attaccanti sono stati un po' eclissati nel primo tempo, ma si sono lanciati vivacemente nella ripresa dopo il pareggio doriano. I genovesi hanno avuto una difesa ottima, ma i mediani un poco sbanstati. Gli attaccanti hanno fatto volle che hanno giocato ognuno per conto suo, senza parsimoniare alcuna a gioia d'assieme che ha permesso il primo goal. Il portiere Balcigalupo ha [illegible] nelle parate.

La cronaca è presto riassunta. Dopo un periodo di deboli attacchi, il Milan su calcio di punizione tirato da Bozzo, ottiene un goal che l'arbitro annulla per fuori gioco. Ma un minuto dopo Santagiuliana segna il primo goal, mentre Baccigalupo nella parata scivola. Il Milan domina ancora ed ottiene var. corners, mentre Bacigalupo si produce in belle parate. Nella ripresa i milanisti sbagliano una bella occasione all'11.o minuto, poi il Doria porta alcuni degli attacchi che culminano col passaggio di Nocetti al 14.o. Il Milan si lancia allora all'assalto e costringe i genovesi nella loro area, e Puccinelli ormai ad una porta sola. Finalmente al 24.o Pastelle su corner tirato da Cevenini segna il secondo punto, al quale si aggiungono il terzo ed il quarto, rispettivamente al 29.o ed al 44.o per opera di Cevenini V e di Spalazzi. Arbitro Montesano.

SAMPIERDARENA — Sampierdarena-Padova: 3-0.

La partita è stata con forte vento e con una giornata freddissima. La squadra del Padova non potè svolgere i suoi larghi passaggi; i Sampierdarenesi quando ebbero il vento in favore furono padroni della situazione. La squadra locale sostituiva Cambiaso con Bergamino. Il primo tempo è terminato zero a zero. Le due squadre hanno entrambe mancato due facilissime occasioni per segnare. Nella ripresa la Sampierdarenese si è subito lanciata all'attacco con grande impeto. Essa ottiene subito un corner che non ha esito, ma subito dopo su una velocissima discesa di Rancich. Derchi segna il primo goal. I rosso-neri non allentano l'attacco, ed è difesa degli ospiti è seriamente impegnata. I cittadini ottengono due corners; sul secondo Barale perde a [illegible] gonfia una squadra. Stanno alla fine e già si crede che l'esito della partita non debba mutare, quando con una improvvisa mossa formatasi sotto la Rel, Barale riesce a segnare un terzo goal. Arbitro Caironi.

TORINO — Torino-Cremonese: 5-1.

A otto giorni di distanza, la squadra granata ha voluto rinnovare ieri, di fronte al suo pubblico, lo spettacolo veramente appassionante di un gioco d'attacco estremamente deciso. Basato sulla padronanza del pallone, sull'improvvisazione di azioni in profondità che sorprendono la difesa avversaria, e soprattutto sui tiri quasi sempre infallibili di un terzetto centrale affiatatissimo e veloce che inizia quasi sempre le azioni in larghezza per poi ristringerle, quasi di sorpresa, nel momento propizio per cogliere il punteggio. La ripresa della partita di ieri si compendia nello spettacolo degli otto « goals » segnati dal Torino, e di altri due annullati dall'arbitro perchè segnati in posizione di fuori gioco, di un « penalty » che Libonatti ha calciato — cosi almeno è stato asserito — contro il palo, e infine del « goal » cremonese che, a cinque minuti dalla fine, ha permesso il contegno corretto e la resistenza degli ospiti.

La padronanza quasi assoluta di gioco dei torinesi non ha tolto interesse al match, gli è stato anzi un incentivo pieno di interesse, una partita che fu per gli spettatori una vera e propria lezione di bello stile. C'era, è vero, una squadra che non sapeva più ritrovare un legame, stretta com'era da un attacco cosi travolgente, per rimettere in ordine di combattimento le sue linee, e che appariva più che oppressa, disorientata; ma c'era d'altra parte una squadra che giocava sul serio, con entusiasmo, una squadra che giocava ormai con la posta assicurata, ma che non allentava le maglie del suo attacco, trascinata dal ritmo veloce sul quale è stato basato tutto l'allenamento.

Nel primo tempo i cremonesi sono apparsi, come abbiamo detto, alquanto disorientati, ma non hanno perso la calma neppure quando, e non erano trascorsi che 25 minuti, Baloncieri, seguendo l'esempio di Libonatti (5.o e 14.o minuto), di Rossetti (9.o minuto) e di Carrera (18.o minuto) scaravantava nella rete di Perotti il 5.o goal. Stretti nell'area di rigore, i grigio-rossi hanno continuato a difendere palmo a palmo il terreno. Ma è stato soltanto nel secondo tempo che essi riescirono ad imporre, tratto tratto, il loro gioco. E ciò è avvenuto specie nella tattica difensiva, poichè la minor marcatura di goals « granata » nella ripresa è dovuta in gran parte a certi passaggi arretrati degli ospiti che hanno evitato il ripetersi di azioni irrefrenabili sul limitare della porta. Prima della fine del primo tempo il Torino ha ancora segnato un goal per merito di Baloncieri, al 41.o minuto, dieci minuti prima l'arbitro aveva annullato per «offside» un goal di Libonatti e concesso un penalty alla squadra torinese che lo stesso Libonatti ha calciato contro il palo.

Nella ripresa il Torino ha segnato ancora due goals, tutti e due per opera di Rossetti, uno dei quali, veramente spettacoloso, è stato segnato su rimessa in gioco da corner, con una rovesciata a volo. La Cremonese ha colto l'unico punto della giornata a cinque minuti dalla fine con un preciso tiro di Albertoni, intervenuto a tempo a riprendere un indeciso rimando di Savino.

Le squadre sono scese in campo così composte: *Torino*: Savino; Balsichi, Martin II; Speroni, Janni, Biscellani; Carrera, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Franzoni; — *Cremonese*: Perotti; Banizzoni, Wilhem; Borgo, Talamazzoni, Tansoni; Cabrini, Moroni, Bedini, Albertoni, Poli. — Arbitro: Ing. Bezzi di Ferrara.

ALESSANDRIA — Alessandria-Fortitudo: 3 a 1.

Il campo degli Orti ha riaperto i suoi battenti dopo un lungo periodo di riposo per ospitare la Fortitudo. Partita facile per gli alessandrini, che fossero in buona giornata, hanno segnato sei punti di questi però tre sono stati annullati dall'arbitro. La classe degli alessandrini, evidentemente soperiore, ha ragione la [illegible] dell'incerto. E' però doveroso riconoscere che i « rosso-blu » hanno messo giuoco ricchissimo di [illegible] tecniche con gioco pieno di rivincita.

Alle ore 14.40 precise, ha inizio la lotta: il terreno è ricoperto da un leggero strato di neve. Attacchi alterni poco sicuri fino al 3.o minuto con una azione impetuosa in Fortitudo si porta sotto la rete alessandrina. Sventando, che sostituisce Ciarli, deve parare in una bella parata a terra. Al 5.o minuto si ha un corner a favore dei « grigi », ma questi due minuti dopo beneficiano di un calcio di rigore che è mutato in goal da Virano. All'11.o minuto l'Alessandria è nuovamente in corner, poi le azioni si alternano prevalentemente in campo « rosso-blu », costringendo replicatamente Vinzoni al lavoro. Il gioco è piuttosto lento e incerto. Arvale, che sostituisce Cattaneo, non è all'altezza del suo compito; l'esperta difesa poi è insufficiente incerta. Soltanto la linea mediana, che ha in Lauro e Papa i suoi uomini migliori, svolge un gioco veramente brillante. Da anche l'« forward » rossiani percano sovente di indecisione.

Nella ripresa il gioco assume un tono più vivace. Al 1.o ed al 2.o minuto, i rossiani sono in corners, e al 3.o minuto Ferraris conclude finalmente una azione di Costa e Bacchero segnando il secondo goal. Pochi minuti dopo, in seguito ad un calcio di punizione Ferraris scaraventa nella rete il portiere con la palla ma il punto viene annullato. E non è che al 15.o minuto che Bacchero porta a tre i goals per l'Alessandria. Da questo momento l'attacco dei « grigi » scema di tono, coloro i rossiani ne approfittano per segnare al 24.o con un tiro di Canestrelli. Due altri tiri al 31.o e 36.o minuto pure di Canestrelli, per poco non superano il bersaglio. Assistiamo quindi a un ritorno dei « grigi » negli ultimi minuti e a due azioni, al 41.o e al 44.o minuto che si concludono in goal per merito di Bacchero e di Chierico. L'arbitro Alasso di Torino, li annulla però tutti e due.

Le squadre: « Fortitudo »: Vittori, Corbiona, Demichelis; Ghisi, Ferrario (V Sarasso IV); Puerari, Bianchi, Cappa, Strana, Canestrelli. — « Alessandria »: Morando; Virano, Costa; Lauro, Gandini, Papa; Avalle, Kosiga, Bacchero, Ferraris, Chierico.

LIVORNO — Livorno-Bologna: 3-1.

Malgrado che la partita si sia svolta sotto la pioggia, un pubblico numerosissimo vi ha assistito. La vittoria degli « amaranto » è frutto di una combattività maggiore, combattività che ha trovato il suo alimento nel desiderio di rifarsi dinanzi al proprio pubblico della clamorosa sconfitta subita otto giorni fa a Torino. I bolognesi si mostrano in declino di forma, e non sarebbe neppure riuscito a salvare l'onore della giornata se non avesse beneficiato di un calcio di rigore.

Il primo tempo è stato condotto in prevalenza dai livornesi che, per circa mezz'ora, si sono portati agli avversari con un netto predominio. Poi il Bologna ha avuto un buon momento di gioco. Subito dopo però, in seguito ad un fallo di Muzzi, al 33.o minuto Pilo tira un calcio di rigore che penetra nella rete avversaria. Ripreso il gioco gli «amaranto» iniziano una irruente azione che si conclude con forte tiro di Marmorai da 25 metri, tiro che Gianni non riesce a parare completamente. Siamo al 41.o minuto. Un contrattacco del Bologna provoca un calcio di rigore a loro favore che è trasformato in goal da Manfelli.

Subito dopo per un altro fallo livornese l'arbitro concede un altro penalty, che però non ha esito. Il primo tempo si chiude quindi con due goals ad uno.

Anche nella ripresa la pioggia ed il vento imperversano ostacolando il gioco. Il Livorno si mantiene tuttavia all'attacco sinchè, dopo un goal annullato per offside Magnozzi riesce al 44.o minuto, su passaggio di Pilo, a segnare un terzo goal. Arbitro Gama.

Campionato di I Divisione

GIRONE A

SAVONA — Sestrese-Speranza: 1-0.

La partita ebbe inizio alle 16,5 dinanzi a pochi pubblico a causa della pioggia precedentemente piogia e con forte vento. Per tutto il primo tempo il giuoco è in favore dei savonesi, ma alla ripresa dopo pochi minuti la Sestrese segna un goal. La partita termina fiacca e fallosa con quattro calci d'angolo in favore dello Speranza che non riesce a pareggiare.

TORTONA — Legnano-Derthona: interrotto.

Il match che doveva disputarsi ieri tra i bianconeri e i lilla non giunge al termine causa avversi accidenti atmosferici. Si giuocatori: prima che decorressero 10 una nuova tregenda fu sospeso a 20 minuti dal termine. I legnanesi segnarono tre goals, dei quali il secondo fu annullato dall'arbitro Sarelli. L'unico goal tortonese fu segnato da Morando su calcio di rigore.

NOVARA — Novara-Savona: 5-1.

Il Novara ha dimostrato una grande superiorità sulla squadra savonese che fu alquanto debole e che riuscì a segnare un solo goal. La squadra novarese ha ottenuto una facile vittoria segnando cinque goals.

MILANO — Milanese-Spezia: rinviato.

BIELLA — Biellese-Astigiani: rinviato.

GIRONE B

BUSTO ARSIZIO — Pro Patria-Mantova: 5-0.
BERGAMO — Atalanta-Udinese: 4-2.
COMO — Cremonese-Monfalcone: 6-0.
VENEZIA — Venezia-Piumana: 4-0.
TREVISO — Treviso-Triestina: 3-0.

GIRONE C

PRATO — Prato-Parma: sospeso.
LUCCA — Lucchese-Spal: 3-0.
FIRENZE — Rezzana-Fiorentina: 4-0.
PISTOIA — Pistoiese-Pisa: 4-0.
CARPI — Carpi-Ancona: sospeso.

GIRONE D

TARANTO — Pro Italia-Palermo: 3-0 (forfait).
ROMA — Lazio-Ideale: 4-0.
BARI — Liberty-Ilonia: 3-1.
CASERTANO — Casertana-Audace: 3-0.
NAPOLI — Foggia-Nagoiosa: 3-1.

Le partite internazionali in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Nella giornata di Natale tre matches internazionali di foot-ball si sono svolti nel campi della periferia, dove, nonostante il freddo intensissimo, molta folla ha assistito allo svolgimento delle partite.

Allo Stadium del Buffalo la Società Simmering di Vienna si è incontrata con lo Star F. B. francese. Gli austriaci hanno fornito una bella partita giuocata con brio e sono riusciti ad imporsi. Il terreno, gelato, ha costituito un grave ostacolo al giuoco. I viennesi hanno vinto per due ad uno.

A Saint-Ouen la selezione dilettanti di Praga ha svolto una partita amichevole col Club Francais. L'incontro è stato movimentato e contrastato da ambe le parti. Le forze però si sono equivalse, tanto che la fine è stata finchè con esito nullo: quattro goals per ciascuna squadra.

Nello stadium Elisabetta il F. C. di Losanna ha fatto pure match pari con il Dunlop Sport per due a due.

A Mulhouse la locale Società di foot-ball è stata battuta dalla squadra svizzera di Chaux de Fonds per due a zero.

A Metz i campioni dell'Olanda del Sud della città di Maastricht si sono incontrati con la Società di foot-ball Messina. Gli olandesi si sono dimostrati superiori ed hanno dominato battendo gli avversari per 3 a 1.

1927 Abbonamenti 1927

a

"LA STAMPA,,

	ITALIA E COLONIE Abbon. ordinario 6 num. settim.	ITALIA E COLONIE Coll'edizione del Lunedì	ESTERO Abbon. ordinario 6 num. settim.	ESTERO Coll'edizione del Lunedì
Anno . . L.	75 —	87 —	175 —	200 —
Semestre »	38 —	44 —	88 —	102 —
Trimestre »	20 —	23 —	46 —	52 —

Ai prezzi suprariferiti vanno aggiunti cent. 10 per bollo di quitanza per somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono rinnovare l'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tale spesa di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso novembre avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione, sarà dovuto il prezzo d'abbonamento meno l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie L. 6,30 per sei numeri settimanali e L. 7,30 con l'edizione del lunedì. - Per l'Estero, L. 14,60, per sei numeri settimanali, e L. 16,70 con l'edizione del lunedì.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori Abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente, portando a lato la relativa fascetta (indirizzo).

Al nuovi Abbonati che ne faranno richiesta, il giornale verrà inviato gratuitamente fino al 31 Dicembre.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia Svizzera, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a « La Stampa » pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo eviteranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di rimetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare 60 centesimi e fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami porre [illegible] fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa citare numero [illegible] abbonamento o se per taglio il numero [illegible] fascetta stessa.

CICLISMO

Due riunioni italo-francesi a Parigi

Martinetti battuto da Michard

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

La giornata di gala franco-italiana organizzata ieri al Velodromo d'Inverno ha ottenuto un successo strepitoso per gli organizzatori, cioè sotto il punto di vista economico ma è stata una disillusione per la numerosa colonia italiana, a causa della sconfitta che i nostri rappresentanti hanno dovuto subire. Gli italiani sono stati battuti cavallerescamente e lealmente, ma battuti nonostante tutti gli sforzi collettivi siano stati impiegati. La squadra francese, più omogenea, più affiatata e in ottima forma con la padronanza della pista in legno, specialmente nelle azioni d'insieme. Il è mostrata superiore. Gli italiani individualmente sono stati i più veloci, ma si sono trovati alquanto handicappati: Girardengo, che non entrare in pista è stato accolto da un uragano di applausi, per la sua [illegible] ancora fasciato, [illegible] la caduta di Firenze dalla quale non si è ancora ristabilito completamente; Linari, sempre velocissimo, risentito della fatica dell'ultima corsa dei giorni di New York, del lungo viaggio ritorno e delle ferite riportate in America di cui porta ancora tracce visibili; Negrini, nuovo di Parigi e della pista, non ha potuto esplicare tutti i suoi mezzi di [illegible].

La sala era colma. L'inconveniente giorno avanti per la mancanza di riscaldamento che ha danneggiato i corridori, è stato eliminato. Autorità francesi e italiane, fra quali il console generale a Parigi, han presenziato alla festa, in palchi appositamente addobbati dai tricolori. La riunione è svolta improntata alla più bella e cordiale fratenità che si sia vista fino ad oggi.

Match di velocità franco-italiano: Michard e Schilles contro Martinetti e Bergamini. Michard ha battuto Martinetti che non si aveva in una del suoi bei momenti, e bensì sia impegnato a fondo,non ha potuto mantenere il campione francese, perdendo però di pochi centimetri Michard ha vinto tre [illegible] che ha disputato. Grande impressione ha fatto Bergamini che si è dimostrato meraviglioasamente, tanto che nell'ultima prova è stato classificato secondo dietro Michard, dopo ampia discussione fra i membri della giuria. La Francia vince per [illegible] punti contro 13 dell'Italia.

Corsa omnium per routiers, su tre prove: un giro lanciato individuale al cronomet

I Primitivi e noi

Mai più di oggi la questione dello spirito primitivo considerato come sostanza eterna dell'arte s'è trovata ad essere di urgente attualità; anzi, si può dire che oggi soltanto, a centotrent'anni dalla divinazione di Guglielmo Enrico Wackenroder, a circa ottant'anni dalla scoperta ruskiniana dell'essenza del processo artistico nell'adesione mistica alla natura, essa sia stata risolutamente posta sul tappeto sotto la spinta della necessità d'una definizione. Mai come oggi, d'altra parte — che lo studio e l'ammirazione dei Primitivi minacciano di farsi infatuazione — sembra indispensabile determinare — ad evitare che nelle arti figurative si ripeta ciò che è avvenuto nell'arte poetica con l'esaltazione del « fanciullino », dell'incompiuto, dell'accennato, dell'interiezione anonimo di ispirazione, dell'impotenza scambiata per lirica pura — i limiti in cui codesta ammirazione deve esser contenuta; chiarire, per non cadere in equivoci funesti, i rapporti del nostro moderno sentire con quello dei nostri grandi antenati; stabilire tanto i confini e le lontananze che scorgono da un belvedere storico quanto le identità abbracciate da un panorama filosofico.

Ho detto « ad evitare ». Rettorica del discorso. Chè già il male da tempo serpeggia e non è più il caso di pensare a ripari preventivi, bensì di combatterlo ad armi corte. Siamo da qualche anno alla caccia di ingenuità. Una qualunque esposizione ce le offre. Noi, decrepiti di civiltà e di esperienza, ci camuffiamo da bambini e giochiamo! — giochiamo coi colori, con le forme, con noi stessi. Poi quando, con uno sforzo dell'intelligenza, con una voluta rinuncia a tutti i suggerimenti della pratica, a tutte le sottigliezze del mestiere (e arte, fu scritto, in italiano prima di tutto significa mestiere), siamo giunti a schematizzare (a *ridisegnare*, si dice adesso) un paesaggio in linee infantili e quindi povere come povero è il fanciullo che la tradizione romantica si ostina a far ricco, o a render grottesco o caricaturale una figura umana o bestiale sia dipinta che scolpita, allora siamo soddisfatti perchè persuasi d'esser tornati ingenui di fronte al vero, di fronte all'arte; e non ci accorgiamo di aver fatto, invece che dell'ingenuità, dell'ironia, cioè la forma di tutte più lontana dalla natura di sedotto non mai abbastanza benedetto bambino con gli occhi del quale ci ostiniamo a voler guardare, anche sapendo che il bambino spesso ci vede male. Abbiamo voluto esser puri ed abbiamo sacrificato gli attributi della virilità; abbiamo voluto esser semplici e siamo rimasti poveri.

Ecco perchè, dicevo il problema dell'arte primitiva è oggi di tanta urgenza. Lasciamo andare che intorno vi si teorizzi; ma qui è questione di pratica e di pratica di « giovani », facili all'entusiasmo per un'idea finchè qual tanto di buono che a tutta la idea degna d'entusiasmo appartiene, si tramuti in errore. Così quando io leggo a conclusione d'un libro di capitale importanza nella definizione del pensiero estetico contemporaneo questa frase: « La sapienza del disegno, la sapienza del chiaroscuro, la realizzazione obiettiva delle cose rappresentate: ecco la morte dell'arte. Abbandonarsi alle proprie impressioni, esprimerle immediatamente, con slancio, senza punto curarsi delle buone regole, nè di quelle imparate a scuola, nè di quelle che la ragione spontaneamente suggerisce: ecco la nuova alba dell'arte quale Cézanne intravide », — penso che se bene quest'alba sia poi tanto precipitata a notte fitta, il punto d'arrivo del critico non è altro che il logico approdo delle sue premesse svolte con perfetta coerenza lungo un tagliente orlo di abisso percorrendo il quale non bisogna neppure un istante abbandonare la mano di chi sodamente vi guida; ma se poi entro a girar per le sale d'una qualsiasi mostra di giovani, uno spavento mi prende a scorgere come questa o quella frase del teorico, avulsa, però, e pericolosamente staccata dalla visione d'insieme d'una condizione necessaria dell'arte, trovi rispondenza immediata nella pratica, e sia soltanto la sua esteriorità verbale a servire d'illusorio appoggio alla coscienza dell'artista.

In guardia, dunque, a non interpretare alcuni elementi occasionali del modo espressivo di un periodo artistico come postulati indispensabili ad ottenere i risultati caratteristici appunto di tale periodo. In altre parole: attenti a non identificare immaturità, inesperienza, deficienza, con quanto questa immaturità, questa inesperienza, e persino questa deficienza possono destare in noi di commozione e a noi rivelare di ispirazione e di sincerità.

Perchè il nocciolo dell'agitato problema dei nostri rapporti estetici coi Primitivi parmi — e mi sbaglio — esser tutto qui: operarono i Primitivi secondo una norma cosciente che faceva loro apparire inutili i dati di fatto offerti dalla realtà naturale, o non piuttosto, tesi verso una loro visione interiore e non pure esperti a proporzionar questa con chiaro ed umano linguaggio alla realtà del mondo esteriore, benchè in possesso di divine cose da esprimere dovettero accontentarsi, a palesarle, dei mezzi che una pratica non ancora compiuta forniva? E così: l'arte loro, così come oggi ci si rivela in tutta la sua immediatezza di sensazioni, freschezza di immagini, ingenuità di spirito, abbandono all'impressione, adorazione insomma inusparata del soggetto, è il risultato di un'*intensione* di chi quest'arte creò, oppure coercita su di noi il suo fascino miracolo in virtù di quelle ignoranze, e quindi di quegli artimenti, che le posteriori conquiste dell'arte cancellarono e che invece oggi a noi, assetati di sincerità, sembrano privilegio invidiabile di un'epoca? Furono i Primitivi dei fanciulli felici divinamente ispirati o furono dei saggi uomini guidati dall'arte ad agire da fanciulli; — vale a dire: la nostra ammirazione per loro ha da esser relativa od assoluta? (si badi che avanzando ancora una volta questo antico dubbio dai più recenti critici ritenuto superato non s'intende affatto abbassare l'arte dei Primitivi contrapponendola, poniamo, a quella dei Cinquecentisti, e tanto meno assumere un atteggiamento di superiorità e di « divertita indulgenza per l'inabilità dei bambini »; ma di porsi semplicemente da quel punto di vista storico indispensabile ogni volta che si vorrà giudicare un'opera d'arte nel suo insieme e non soltanto secondo un lato o aspetto o frammento di essa).

Esemplifichiamo. Donaventura Berlinghieri dipinge nel 1235 la sua immagine di S. Francesco. Egli — rammenta il critico idealista — « ha avuto una visione mistica e il coraggio di giungere allo estremo conseguenze per esprimerla con assoluto rigore. Gli era necessaria la rigidezza dell'immagine ed egli l'ha accentuata in ogni modo, col corpo perfettamente verticale e sproporzionatamente alto, con la fine della tonaca nettamente orizzontale, con la mano benedicente aderente al petto, con lo sguardo fisso nel vuoto, con la rigorosa simmetria dell'arabesco, che comprende orecchie, zigomi, bocca, coi piedi diritti e sospesi sul terreno, con la simmetria accentuata dei due angeli laterali, col distacco cromatico della massa scura e compatta dell'asceta dagli episodi della sua vita terrena, chiari e minuzzati lontani. Di fronte a quel ricordo lontano di vita naturale, varia e sporadica, la visione dell'immagine ieratica ha invaso lo spirito dell'artista, e tanto più si è individuata, e tanto più si è realizzata, quanto più è rimasta nel mondo della trascendenza ».

Ad esprimere la sua visione mistica occorrevano dunque al pittore gli elementi rappresentativi dal critico identificati in rigidezza, finitezza, simmetria, stacco cromatico, sproporzione; essendogli *necessari*, egli li ha dunque *scelti* poteva, cioè, adoperarne altri, ma li ha rifiutati) ed ha avuto dunque « il coraggio » di valersene fino « alle estreme conseguenze »: — si è dunque comportato da artista perfettamente libero e cosciente, che dispone di tutti i mezzi dell'arte sua e li vaglia e li usa — tal quale come un moderno passato attraverso le più varie esperienze — a seconda delle circostanze. Sta bene. E allora ci domandiamo come mai quegli stessi elementi irrazionali e irreali che fanno davvero il fantasma del Santo « sublime per la forza di rivelazione divina che porta con sè » e nei quali il pittore ha riflesso la sua adorazione del soggetto, noi ritroviamo negli episodi narrati nello stesso quadro, tutt'intorno la figura di Francesco, con visione questa volta non ascetica ma assolutamente naturalistica della vita.

Un passo innanzi, oltre la crisi naturalistica della fine del Duecento, in piena èra nuova. Giotto: *Un miracolo di S. Francesco*, nella chiesa superiore d'Assisi. Quattro figure e un asinello, il Santo orante sulla montagna. La montagna è fuori della natura; dice bene il critico confrontandola con una montagna di Tiziano: « non l'abbiamo mai riconosciuta in natura, e non la riconosceremo mai »; e soggiunge: « Nello stesso tempo, guardate; la montagna di Giotto è molto più semplice, la sua unità è più rigorosa ed assoluta, la sua vita spirituale è più immediata e penetrante, anche se meno complessa. Unità, semplicità, immediatezza sono sinonimi della presenza di Dio, ch'è diretta in Giotto e indiretta in Tiziano ». D'accordo. Se non che questa montagna così idealizzata che ci parla di Dio, è piena di preoccupazioni naturalistiche e paramente pittoriche. Gli alberelli, ingenui nel loro tentativo di lontananza prospettica, sono bellamente sparsi seguendo un motivo di verisimiglianza e si piegano al vento con disinvolta efficacia; ed anche nel suo schematismo la rupe tende a farsi realisticamente varia con gli accidenti delle frane e dei burroni, e strapiomba, a sinistra, con linea analoga a quella della montagna tizianesca nel *Miracolo di S. Antonio*. E che dire poi, passando alle figure, del particolare formidabilmente realistico del piede del viandante smetato? Onde sorge il dubbio, da questa serie di contrasti, che intenzione del pittore fosse di individuare la sua montagna non soltanto di fronte a sè stesso, ma anche, almeno fino a un certo punto, di fronte alla natura. Ma che si fosse in principio del cammino.

Con ciò, il S. Francesco del Berlinghieri rimane ugualmente un grande capolavoro, e il paesaggio giotteseo vive realmente in tutta la sua intensità una sua vita spirituale. Ma non perchè l'uno e l'altro pittore abbiano *scelto* consapevolmente mezzi atti a raggiungere tali risultati, bensì perchè appunto tali mezzi instintivamente e primitivamente usati erano per noi, . . . ti esperti da tutte le esperienze e ricchi di tutte le susseguenti conquiste, più densi di contenuto ideale, più religiosamente adatti ad esprimere una visione di realtà dello spirito, che non la semplice abilità a valersi dei modelli offerti dalla realtà di natura. Proprio così, trasportandoci in campo di poesia, i versi balbettanti, rudi, inesatti, rozzi, involontariamente (inutile sull'avverbio) poveri e nudi del *Pianto* di Jacopone suonano a noi giganteschi di potenza espressiva, suscitatori di una commozione rara a trovarsi nei seguenti ai secoli di evoluzione poetica.

Ed è su ciò appunto che si imperni la questione dei rapporti fra l'arte nostra e l'arte dei Primitivi, questione che involge gran parte della pratica pittorica contemporanea.

Perchè l'equivoco è facilissimo, e può avere le conseguenze più funeste. Quando si afferma che chi opera con amore e con umiltà è un primitivo e che in ciò ch'egli crea è presente Dio intendendo per Dio una particolare disposizione di cuore dell'artista per cui egli procede come spinto da una forza maggiore di lui, da una emanazione divina, non s'intende con questo — come faceva notare di recente Nello Tarchiani — cosa diversa da quella che si chiama ispirazione o commozione, e che è veramente, dicevamo in principio, sostanza unica, eterna dell'arte. E al fuoco di questa fiamma inestinguibile si illumina la presenza dell'arte in ogni opera ove arte sia, senza distinzione di tempo, di individui, di scuole, e si distrugge invece, senza riguardo a tradizione, a prestigiosa abilità di mano, a insuperata perfezione formale, ciò che nell'opera soffoca la sincerità del sentimento e quindi l'arte: — fino a condannare, giustamente, il *Cristo trasfigurato* di Raffaello. Ma l'errore è di credere che questo amore e questa umiltà, questa presenza di Dio a questa ispirazione, consistano nell'impiego di quegli elementi, propri dell'arte primitiva, che l'evoluzione del gusto e della tecnica, la progredita attitudine a vedere e a rendere con dati di natura una realtà dello spirito, hanno da secoli superato. Altro è fare amorosa ed umile di fronte al soggetto, antirazionale, antiscientifico e quindi artista, altro è volontariamente rinunziare ai mezzi dell'espressione che gradatamente nel tempo arricchirono se non l'arte almeno il linguaggio dell'artista. Ricominciare ogni volta, individualmente, il cammino percorso dalle generazioni è privilegio concesso soltanto a qualcuno e necessità particolare di qualche momento storico: di solito significa perdita di tempo, anacronismo, contraffazione, cattivo gusto, perchè vuol dire foggiarsi un abito esteriore in contrasto con la verità dell'intimo, propria del tempo in cui questo intimo vive. Porsi quindi, spiritualmente, rispetto all'arte ed alla vita, nello stato di grazia e del Primitivo — stato cioè di freschezza e di ispirazione —, sta bene: prenderlo pittoricamente a modello, nella sua ingenuità, assolutamente no. Perciò a pittore entusiasta dell'arte primitiva noi ci permettiamo il consiglio: « Sii primitivo, se vuoi; non fare il primitivo ».

MARZIANO BERNARDI

Una Mostra torinese

L'organizzazione dell'Ufficio

Nel salone principale della Camera di commercio si è svolta ieri mattina alle ore 10, la cerimonia inaugurale della prima Mostra dell'organizzazione dell'Ufficio. Erano presenti il Prefetto, gen. De Vita, il Podestà, ammiraglio conte di Saint-Bon, il sen. conte Orsi, l'on. Bagnasco, il questore comm. Chiaravalloti, il Provveditore agli studi comm. Renda, il comm. Guaico, capo gabinetto del Municipio, il comm. avv. Cello, segretario della Camera di commercio, i grand'uff. Bona, Pomba, Borrini, il cav. uff. Zanetti, il comm. ing. Jacobacci, nonchè numeroso pubblico che si interessa al nuovo problema che fa parte integrale dell'organizzazione scientifica del lavoro.

L'ing. Porzio, rappresentante del Comitato della Mostra ha parlato degli intendimenti che il comitato stesso si propone con questa prima esposizione ed ha presentato l'oratore ufficiale avv. Orazio Quaglia. Questi ha iniziato il suo discorso rivolgendo un saluto al Podestà e assicurandolo che troverà ancora e sempre in Torino la città patriottica per tradizione, forte nell'industria, sviluppata nel commercio, disciplinata insomma una Torino in tutto degna della memoria del grande sindaco conte di Saint-Bon. Ora come allora, disse l'oratore — essa aspira a conservare la sua elegante austerità cittadina, sempre prima sulla via del progresso, sempre fervente a spingersi e ad esaltarsi verso mete più alte.

L'oratore, entrando poi nel cuore dell'argomento che per sua natura appare arido quant'altri mai, ha saputo con eleganza di parola e concetti nuovi, interessare sia i tecnici che i profani, in questa materia. Egli ha sostenuto in sostanza che ai popoli moderni occorre asservire ed economizzare il tempo che mai come ora è stato di una preziosità rara; ed ha detto che il segreto dei lavori dominatori starà nel fatto che non un solo attimo andrà perduto, come pure non sarà dispersa nessuna frazione dell'umana attività. Asserì la necessità di diventare sistematici e precisi, poichè la meta dei grandi capitani dell'industria starà nel fatto di poter dare il prodotto delle loro officine a bassissimo prezzo, per aumentando la mercede delle loro maestranze.

— Ma per arrivare a questo risultato — ha detto l'avv. Quaglia — bisogna che le migliorie dell'organizzazione non si fermino ai laboratori, che non le sole macchine e le macchine giungano a tal perfezione da produrre molto e a basso prezzo, ma che anche gli uffici i quali paiono e pur non indifferentemente come spese generali sul costo di produzione di un'azienda, siano semplificati, ridotti al minimo indispensabile. Raggiungere insomma il massimo rendimento e la maggiore scrupolosa precisione. Molte, fino ad ora, in Italia sono state le iniziative individuali, ma occorre uno studio collettivo che dalle conseguenti esperienze, tragga un sistema definitivo.

E l'oratore parla a questo punto di quanto in materia è stato fatto all'estero e giustamente che non si deve per falso orgoglio ripudiare anche gli insegnamenti che ci vengono di fuori. Non si tratta di imitazioni pedissequamente, in servilità, davanti alla superba altrui, ma accettarle per migliorarle e per perfezionarle le esperienze degli altri e dare loro il crisma della nostra latinità.

L'avv. Quaglia ha concluso dicendosi lieto che questa prima « Mostra » sia sbocciata a Torino, di dove sono state lanciate le prime e più grandi industrie. Ogni questa Mostra non è che un richiamo ma domani essa sarà legge sicura del nostro progresso.

L'oratore applaudito durante il discorso è stato vivamente complimentato alla fine. Subito dopo autorità ed invitati hanno lasciato la Camera di Commercio per recarsi a visitare l'esposizione in via Sossiai, nelle sale dell'Istituto Industriale. Qui essi hanno potuto rendersi conto dei diversi sistemi d'ufficio e di tutte le semplificazioni che la pratica e la tecnica hanno suggerito a mezzo di speciali schedari, tutta la contabilità di una azienda capace di diecimila operai, può essere contenuta in un ufficio di due metri per tre ed un solo impiegato può da solo, seduto alla sua scrivania, sbrigare l'opera di quattro o cinque impiegati riuniti. Anche in questo caso, mercè la perfezione e, diciamo pure, la meccanizzazione dell'ufficio, si giunge a risparmiare la mano d'opera.

Vi è pure una completa esposizione di mobili costruiti razionalmente secondo i più moderni concetti, di macchine calcolatrici, da scrivere e perfino di una macchina per stenografare. Una vera novità in questo campo. Essa permette di passare le cartelle scritte velocissimamente ed in modo nitidissimo, a qualunque dattilografo che conosca la stenografia. Lo stenografo insomma meccanizzato, con le rotelle nella testa...

La Mostra rimane aperta ogni giorno dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30 e la sera dalle 20,30 alle 23.

TEATRI

Il Santo Stefano al "Regio,,

I lombardi alla prima crociata

L'alto rumore subitamente sollevato, proprio cent'anni or sono, dall'apparizione del romanzo semi-epico dei Grossi, *I lombardi alla prima crociata*, era appena affievolito quando Temistocle Solera imbastì su quell'istesso argomento il libretto d'opera che Verdi poi accolse; se pure la scelta non fu decisa insieme dal poeta e dal musicista, entrambi consoni al movimento artistico donde quel poema usciva. E' assai verosimile, dato il pensiero e l'animo del giovane Verdi, quali ho già descritti, che più del mendace rumore furono perfino baltazzati neonati con i nomi degli eroi del Grossi e della lunga sca delle polemiche (tra i romantici che dichiaravano aver il Grossi superato il Tasso e gli avversarli che, sdegnati, rivendicavano la primizia della classica *Gerusalemme liberata*), più della contingenza reclamistiche, dicevo, una folla di spirituali elementi e di meditate riflessioni agisse sul Solera e sul Verdi: e cioè la riconosciuta « teatralità » dell'argomento, la predilezione romantica dei Grossi pel popolaresco e per le ballate che erano pure cari al Verdi, la cordiale approvazione del Manzoni a quella « diavoleria di crociate e di lombardi », il desiderio di ricordare simpaticamente la regione e il popolo in mezzo ai quale la scapigliatura romantica fiorìva, la possibilità di qualche allusione prudentemente velata di doppio senso. Questo, mi pare, sta il quadro delle condizioni onde l'opera ebbe il suo ideale e storico nascimento. Nè escludo ragioni etico-religiose di tipo giobertiano perchè, come rilevai, il giovane Verdi appare decisamente mazziniano e ateo. Per lui, la religione era, nella vita, il compimento di tutti i propri doveri, nell'arte un soggetto come un altro di artistica ispirazione.

Bisognava dunque selezionare i molti episodi poematici, semplificare l'intreccio romanesco di Giselda e di Oronta e il fondamento del racconto storico, fondamento alquanto incerto, poichè, ad esempio, ben poco sanno gli storici intorno alla partecipazione lombarda alla prima crociata. E la selezione fu fatta inerbe fuor di posto descriverla qui) in modo da presentare un certo numero di contrastanti episodi e una teatrale successione di scene, prendendo più d'una volta l'ispirazione e perfino le parole dai canti dei Grossi.

Da questo punto di vista si possono fare le prime osservazioni sulla concezione del Verdi. In quanto al teatro aderiva nettamente all'estetica del tempo, melodramma donizettiano e meyerbeeriano, che non scende al livello del romanzo d'appendice tipo Aubert: una passione violenta e brutale, un amore infelice che non si idealizza ma contiene la sensualità; d'intorno a questi opposti stati d'animo, ambienti pur essi contrastanti: una folla pronta alla bontà, alla compassione, e un'altra malvagia e sinistra; nella conclusione, il trionfo dell'amore e la morte. Struttura scenica, ugualmente, quella del tempo, con la preoccupazione di alternare una sala a uno spazio, al fine di dar agio ai manovratori delle scene di collocare, togliere e disporre nuovamente i praticabili per i cori e le comparse.

Verdi, in quel tempo, s'accontenta di Solera, o almeno deve accontentarsene. Ma in realtà due poeti gli stanno nel cuore. Ed uno sente grandissimo, pericoloso perfino della sua grandezza, Shakespeare; gli si avvicinerà dapprima cauto, lo dialoghera sempre fedelmente, infine gli si accompagnerà nella tragedia e nella commedia. L'altro gli è più vicino, Hugo. La librettistica verdiana fino all'*Ernani* denuncia appunto l'aspirazione a un dramma di tipo hughiano, tragedia lirica a forti tinte, quale sarà perfezionata nel *Rigoletto*. Per ora, Solera; ed egli stesso alle costole di Solera, perchè i versi riescano comunque ma sieri martellati, e le idee e le immagini magari strambe, sieno forti, nerborute, pugnaci; ed il tutto sia conveniente all'ignea colata musicale. Insieme con Solera, cercava il fosco e l'azzurro, e più quello di questo. Il medioevalismo di maniera dei Grossi era il punto di partenza dell'immaginazione verdiana, che volentieri sarà esperava la tinta del primitivo storico. Certe frasi lo colpiscono. Un verso,

Lo scenar tutti l'uom della caverna.

gli suggerisce il finale d'un atto, il secondo, gli accende la fantasia, (anzi che egli accetta lo propone?) la scena che comincia:

ARVINO: — *Sei tu l'uom della caverna?*
EREMITA: — *Io? Lo sono...*

e non s'avvede che la domanda è grottescamente banale: ma la sua immaginazione orsai galoppa e già vede lo scenario « Promontorio d'un monte praticabili, in cui s'apre una caverna », di qua l'uomo dal delitto esiliato in esilio e solitudine, di là i cortei e le comparse, crociati, frati, monache, saltimbanchi e discendenti fra le rupi e le tele dipinte, elmi e scimbole di latta luccicante, bandiere e vessilli multicolori, banda sul palcoscenico, marcia. In realtà, ne venne poi fuori una inarcata assai meschina in confronto agli analoghi pezzi del *Don Carlos* e dell'*Aida*.

In quel tempo, Verdi non costruisce ancora il dramma in scene compiute e successive. E' ancora episodico. Soltanto raramente sente un determinato ambiente e vi immerge le persone drammatiche. Procede a sbalzi, d'impeto, nella disposizione degli avvenimenti. Ma nella frammentarietà ordinaria del melodramma versa un che di suo, che spinge i frammenti uno contro l'altro e sull'altro, e li anima del fuoco che è la sua caratteristica.

Le forme predilette e più originali di tale animazione furono le canzone popolari e i ritmi da ballo, mentre nelle melodie spiante l'ascendente rossiniano e donizettiano era evidente. Come intendere tali singolari predilezioni? Un'analogia storica può essere istruttiva. Nel Seicento, quando il teatro, di veniale democratico, aperto alle folle, rispose esattamente al gusto popolare, i compositori, cercando alle forme più arcaiche che, trassero molte ispirazioni dall'andamento delle popolari canzoni e dai ritmi scorrevoli e mobili delle ninfole e delle danze popolari. Uno fra essi, il Cavalli, che ebbe al suo tempo caratteri di eloquio immediato e convincente, affine a quello di Verdi, ottenne parimente l'immediato favore delle masse. Se si considerano l'evoluzione del teatro e della società italiana da Rossini a Donizetti e Verdi, e le rinnovate condizioni degli animi degli ascoltatori, si possono in qualche modo spiegare le accennate tendenze verdiane.

Più vicine spiegazioni sono offerte dalla letteratura, cui Verdi aderiva, almeno in quanto fenomeno culturale, e più precisamente dalla quella del Grossi. Con questo il Verdi abbe comune il gusto dell'orrore e della sensibilità melanconica. Si ripensi dunque al *Marco Visconti*, uscito pochi anni prima dei *Lombardi* verdiani, e alle due cantate del Tremacoldo e al serventese inseritovi, divenute subito popolari. Si ripensi, in generale, a tutta la letteratura di bottaglia e di scuola, echeggiante quel tanto di romanticismo tedesco che poteva essere accolto nell'arte italiana. Quelle ballate probabilmente influirono, se non sull'invenzione, sul modo d'assieme dei Verdi, il quale andava formandosi la sua personalità. E del Grossi mi pare si possano veder riflessi nei Verdi quell'esagerazione del sentimento che, come disse il De Sanctis, talvolta uccise il sentimento stesso, e quanche effetto tecnico. Lo stesso De Sanctis ricordava, ad esempio, l'uso dei puntini sospensivi, frequente nel Grossi, come mezzo di rappresentare l'effetto giunto all'estremo *pathos*, quasi singhiozzi convulsivi alle situazioni più esagitate. Che rappresentano le molte sincopi con le quali Verdi soleva spezzare il corso di tante sue melodie, se non un accrescimento quasi meccanico della commozione, della concitazione, quasi un affanno che interrompa il discorso? Il più delle volte si tratta di momenti drammatici nei quali quell'effetto risulta convenchio, eccessivo, di melodie che pur senza le ritmiche sincopi esprimerebbero sufficientemente lo specifico sentimento. Esempi a dieci: nei *Lombardi*. Bastino il primo coro, nel quale egli spezzò con pause (che indicherò con puntini sospensivi) la frase *Ancor nel...lo sguar...do terri...bi...le e cu...po la fe...ra fem...pe...sta*, ecc.; ed il penultimo, *Gia vil...lo...rig sul...d'a...li del ven...to*, ecc.

In quanto all'influenza della ballata fantastica, romanticheggiante, se ne può cogliere un indizio al principio dell'opera, nella vaga strofetta, nei divarsi ritmi balzanti del frammento che collega i commenti dei cruradini, la domanda dei soprani, la risposta dei tenori e dei bassi, il racconto corale « Era Vicilinda » e si chiude con la ripresa del primo movimento.

Quanto approfondiva il dramma psicologico? Siamo, in quel tempo, assai lontani dalle espressioni d'un'Amneris, d'una Violetta, d'una Amneris. Il momento culminante del romanzo d'amore, nei *Lombardi*, è quello in cui Giselda, appresa la morte di Oronte, invelsce contro suo padre, rinnega i cristiani per gli infedeli. In quel punto è evidente che poeta e librettista hanno evitato la drammatica situazione, suggerita dal poema dei Grossi, d'una Giselda combattuta, come Aida, fra l'amore del nemico e l'affetto pel padre e per la patria. Qui nulla che equivalga il « Ritorna vincitori L'insana parola », ecc... ma, più comodamente, un'aria cantata da Giselda, « quasi colpita da demenza »; un sotterfugio per evitare un dramma psicologico degno di svolgimento. Un'aria, naturalmente, impetuosa, veemente, nella quale l'ampiezza meyerbeeriana della gamma riceve dall'italiano le caratteristiche che gli erano proprie, ma imprecisa, indefinita appunto priva di quell'espressione di incoscienza che era specifica della situazione. Qui la musica non *dice* che si tratta d'una demente. Manlio sentito è il personaggio di Pagano. Il convenzionalismo donizettiano cede a vigorosi commossi accenti schiettamente verdiani, sin quando medita la vendetta atroce, nel primo concertato, sia quando invoca i crociati, e alla fine s'esalta nel trionfo della fede.

In quanto al famoso terzetto non è chi non senta mancare in esso la spiritualità del momento: il battesimo di Oronte che muore anelando al cielo. Le tre voci sono bensì dellicatamente intrecciate, con una delicatezza rara nel Verdi di quel tempo. In realtà, se Tommaso Grossi aveva osato rivaleggiare con Torquato Tasso il Verdi era stato preceduto nella medesima situazione drammatica da un grandissimo: Monteverdi. In confronto alla sublime estasi rappresentata dal Monteverdi nel tassesco *Combattimento di Tancredi e Clorinda*, nel punto in cui il guerriero cristiano reca l'acqua battesimale all'eroina che spirando già intravede la letizia del cielo cristiano, il terzetto verdiano appare povera cosa, debole appunto nell'alta sovrumanità, nella trascendenza onde l'episodio trae la sua poesia e la sua ragion d'essere. Qui un cristiano, Pagano, bonezza l'infedele Oronte che muore per le ferite infertegli dai crociati; all'atto pio e all'agonia assiste la donna cristiana, che ama ed è amata dall'infedele: tutto un complesso di sentimenti profondi, scialacquate inutili se volevo la tirite, oltre il dramma umano, l'eroismo oltre l'opera teatrale.

Ma *I Lombardi* sono da considerare non nei particolari, che pochi ne offrono di caratteristici: basterà notare l'assenza della declamazione, l'errato accento musicale di più d'una parola, le truppe cabalette banali e, le convenzionali strette), ma piuttosto nelle maggiori linee. Una notevole importanza hanno le pagine corali. I concertati sono quasi sempre efficaci. La polifonia a spesso riuscita all'indispensabile; le intense proposte infondono vita e potenza all'insieme; così il concertato attorno a Pagano « Mostro d'averno orribile ». Tal'altra è la varietà dei ritmi che anima il pezzo complesso; così le interruzioni di Pagano, che prepara la vendetta, rompono drammaticamente l'uniformità del primo concertato.

I cori veri e propri son pure così nella maggior parte, aderenti all'azione; vi aleggia sovente la canzone popolare, nel senso che il canto è umanissimo, spesso nell'unisono, spesso in semplice omofonia quasi popolo, o era proprio dei popolareschi radunì. A questo proposito il caso narrato da Leon Escudier è quanto mai significativo. Il giornalista e impresario francese, recatosi a Sant'Agata ospite del Verdi, uscì con lui, a sera, nei campi. Una frotta di contadini passò lontano cantando « va, pensiero ». Quel canto, ricordava l'Escudier, non aveva più nulla di operistico, nulla di artificioso, in bocca a quella gente, nella libera campagna; era come una spontanea canzone nazionale dal cuore stesso di quei semplici uomini che godevano nel cantarla come di una adespota e secolare cantilena. (E Verdi s'affrettò con argute parole a castigare l'emozione che aveva colpito pure lui: « Cantano meglio di tanti coristi, e non m'è costato fatica ad istruirli »). Oltre i cori più famosi dei crociati, altri ce n'è, nei *Lombardi*, notevoli per delicatezza, come quello che risuona in S. Ambrogio, o per serio sentimento di grottesco, qual'è quello, offenbachiano anzi che no, degli sgherri di Pagano.

Un'altra osservazione conviene fare, a proposito di questa e di altre opere giovanili di Verdi: infelice alla maniera del canto vocale. Verdi fu detto un corruttore del canto. In realtà, egli si infischiava delle belle voci e del così detto bel canto: voleva cantanti espressivi. Aveva egli uno stile vocale suo, corrispondente alla drammatica sua, e non poteva cantarlo per far piacere ai cantanti ed al popolo. Cantarono i popoli furono dal suo genio costretti a servirlo e ascoltarlo. Bene sta. La melodia italiana che con Rossini, Bellini e Donizetti s'era allargata in ampie volute per significare l'espansività e la dinamicità del sentimento, fatta più robusta della violenza meyerbeeriana, fu poi condotta da Verdi a densa concentrazione drammatica, conchiusa in frasi concise, nervose, dalla struttura ritmicamente marcata. Non c'era più posto per il bel canto e le sue leggiadrie. Occorrevano prontamente le voce, fiati ampi, gole sicure, e, sopra tutto, un fuoco, un'energia nella voce; e giù forcelle su forchette, ogni nota uno scatto, ogni melodia un impeto; scagliare le note, non filarle mellifluamente. Adoro Verdi anche per questo: per questo sprezzo della vanità canora, pel suo bisogno di ricondurre ogni elemento ed ogni mezzo dell'arte alla necessità e ragione del dramma stesso. Non seppe scrivere per le voci? Meglio sarebbe dire che non scrisse comodamente per i cantanti. Ma ne trovò a disposizione, e, per quanto si sappia, nessuno di essi restò fioco: egli stesso li pialiava, se occorreva, e ne faceva di fanghieri ottimi interpreti (Era ancora, un'epoca, la sua, in cui si studiava canto in Italia ed i dollari non ci portavano via, come ora, i migliori). Ed è appunto al carattere così detto « antivocale » o « anticanoro », specialmente spiccato nella prima maniera verdiana, che è possibile oggi riprodurre opere del quarantotto italiano. Il *Guglielmo Tell*, invece, troppo « vocale », è inseguibile! Ne deduca chi vuole le solite lamentele sulla decadenza del canto teatrale in Italia: non le ripeterò io. Tutti sanno in quale stato sieno i teatri, per un complesso di ragioni commerciali ed artistiche. Gli stessi impresari, direttori di teatro, direttori d'orchestra, quelli, s'intende, spassionati e sensibili all'arte, sono i primi a riconoscere che soltanto una piccola percentuale di cantanti è in totale efficienza professionale. Bisogna quindi esser spesso indulgenti e soprattutto mirare, questo è l'antico mio avviso, all'opera d'arte, cosa principale, cogliendo con simpatia quel che per avventura sia di notevole nei mezzi dell'esecuzione.

E poichè il discorso ci ha condotti a parlare dell'esecuzione delle opere verdiane, diremo che nel suo complesso lo spettacolo di ieri sera rappresentò una somma di artistiche sollecitudini e di buone volontà. Giselda e Oronte, due parti difficilissime, ardue. La signora Carena, già apprezzata come Asteria nel *Nerone*, assolse egregiamente il suo compito; cantò finemente, elegantemente, partecipando ai concertati con squillanti acuti. Il tenore Fusati fece sfoggio di alte e potenti note ben piantate, verdianamente scagliate, segnalandosi anche per lo scatto irruente di molte frasi e la chiara dizione. Il basso Zitek, dell'Opera di Praga, ci studiò di pronunciare chiaramente la nostra lingua, e musicalmente sicuro, presentò con sobrio sentimento il personaggio di Pagano. Le parti minori, e pur esse rischiose, erano sostenute da un complesso bene adatto; le signorine Bonatti e Arbullo, i signori Fabbri, Dominici e Cilla.

La concitazione e la rude violenza propria della musica verdiana, che emerge dalla strumentazione spesso storzata e sferzante, fu assai bene rilevata dalla concertazione generale del maestro Gino Marinuzzi, uno fra gli ottimi, e pochissimi, direttori d'opera italiani; spirito agile, intuitivo, colorosa senza esuberanze, delle giusta evidenza alle varie parti dello spettacolo, il quale ne risultò scorrevole, interessante, grazie anche alle opportune sostituzioni di pagine della *Jerusalem* a quelle più stanche dei *Lombardi*. Per la parte corale egli ebbe validissimo ausilio dal maestro Merosini, che riuscì a effetti pregevolissimi, sia nell'esattezza musicale, sia negli accenti.

All'opera e a questi notevoli elementi della sua esecuzione presso molta attenzione il pubblico, per il quale Verdi è sempre un cantore singolare ed esaltante. Molte volte gli applausi risuonarono a scena aperta, rivolti ai principali esecutori. Numerose le chiamate al proscenio, alla fine di ciascun atto, e sempre più calorose le acclamazioni quando il maestro Marinuzzi appariva insieme con i cantanti. Concorrero alla buona riuscita della spettacolo l'allestimento coreografico e quello scenografico; specialmente la sala del palazzo di Arvino, la valletta di Risinar e il panorama delle tende lombarde, avvivati da opportune illuminazioni, dettero un saggio della simpatica cura dedicata dalla Direzione della « Società del Regio » all'antico spartito opportunamente tratto dall'oblio.

Verdi è tale artista che merita di essere ricordato anche nelle sue opere minori. Ed il pubblico ha il dovere di non trascurarne l'intera conoscenza.

e. d. c.

***

La seconda rappresentazione dei *Lombardi* rimane stabilita per martedì sera, alle ore 20,45, in turno di abbonamento pari, a prezzi normali. La vendita dei posti continua da oggi alla Segreteria del Teatro. Nella serata andrà in scena la *Bohème* di Puccini, le cui prove si sono alternate negli scorsi giorni con quelle dell'opera verdiana.

Al Balbo: *La forza del destino.*

La stagione d'opera al popolare teatro di via Andrea Doria prosegue con crescente successo. Ieri, nelle due rappresentazioni con « Trovatore » e « Rigoletto », il teatro era gremito. I principali esecutori ed il direttore d'orchestra vennero molto applauditi e vi furono numerose richieste di bis. Questa sera riposo. Domani sera prima rappresentazione d'un'altra opera verdiana fra le preferite dal pubblico: « La forza del destino ».

LIBRI

Un asiatico di Parigi

Si può essere asiatici a Saigon e a Bangkok, come a Parigi, tutto dipende, sembra, dall'immaginazione. E si può singolarissimo dello scrittore franco-annamita Henry Cazalis, già noto sotto lo pseudonimo di Jean Lahor. Nato sulle rive della Senna, dal tronco in cui il fiume scorre sotto i ponti di Parigi, il Lahor ha, in virtù d'una poetica allucinazione, proiettato quale non esotiche sponde coi colmini di Sicilia e di Ceylan ed

CRONACA CITTADINA

Il Dopolavoro

Se in un primo tempo, per molteplici ragioni, il Commissariato di Torino per il Dopolavoro non ha potuto spiegare tutta l'attività richiesta dall'esteso e complesso programma d'una grande regione quale è il Piemonte, si può tuttavia affermare che il programma è entrato oramai nella fase del suo pieno sviluppo, giustificando le più ardite speranze e le più confortanti previsioni. A prescindere dalle varie difficoltà d'ordine schiettamente tecnico e finanziario sulla via d'essere superate, e che sono inerenti a tutte le iniziative nascenti, l'ostacolo che parve più dare il vasto movimento dell'O.N.D. va ricercato in un fenomeno di momentanea incomprensione, incomprensione non generata da pregiudizi e da malanimo e, meno ancora, da cattiva d'acume, ma da quella istintiva e naturale resistenza del carattere subalpino a lasciarsi penetrare da concezioni innovatrici.

Ma a pochi mesi di distanza dagli inizi organizzativi del Commissariato Provinciale, il Piemonte si è reso chiaramente conto dell'alta portata sociale dell'O.N.D. e dei benefici culturali, educativi e materiali che gli ne derivano. Il ferro e maschio Piemonte, così poteva rimanere secondo a nessun'altra regione d'Italia, pel seguire, appoggiare, e nel farsi banditore e propagandista d'una così nobile iniziativa, non ad altro mirante che all'elevamento morale e materiale dei suoi figli.

I grandi industriali, i grandi agricoltori, i principali Enti, il fiore dei valenti scienziati del Dopolavoro è ne constatano giornalmente i grandissimi vantaggi. Il comm. Pugliese, che dirige, con tanta competenza e diligenza, l'organo magno della Federazione delle Aziende municipalizzate italiane ed è direttore dell'Azienda elettrica, ha dato all'O.N.D. tutta la sua provata esperienza e tutto il suo fervido amore. Più che benemerito, egli è un entusiastico pioniere del Dopolavoro e dimostra una fede sicura, entusiastica nell'avvenire di questo Ente, tanto da caldeggiare il magnifico programma di raggruppare, sotto l'alto patrocinio dell'O.N.D. tutte le Aziende municipali d'Italia e di invitare, nel contempo, ogni singola Azienda a stabilire un apposito stanziamento in bilancio, devolvendo una parte degli utili a favore del Dopolavoro.

Per intercessione degli on. Lantini e Marchi, d'ora innanzi verrà concesso a tutti i soci dell'O.N.D. il 50 % di riduzione sugli spettacoli cinematografici e per ogni ordine di posti. E' stato pure concordato tra il Commissariato e le diverse Direzioni delle Ferrovie secondarie della Provincia di Torino, una simile riduzione del 50 % per i soci dell'O.N.D., riduzione che, come è noto, questi godono già da parte delle Ferrovie dello Stato.

Giornalmente affluiscono al Commissariato di via Massena numerosi rappresentati di Gruppi, Circoli, Aziende, che chiedono di essere iscritte. Faremo accenno di qualcuna delle Società adesionisti, chè ad accennarle tutte occorrerebbe altro spazio che non possa essere consentito dalla esigenza di spazio di un giornale.

Tutto il fior fiore dell'alpinismo torinese si è elencato oramai tra le file de l'O.N.D.: venticinque società; tra queste, l'U.O.E.I., l'Unione Giovane Escursionisti che conta oltre duemila soci, il Club Alpino, gli Escursionisti della Famiglia Torinese, gli Escursionisti Dora, gli Alpinisti Po, gli alpinisti Excelsior, l'Unione Alpinisti Lera, gli Alpinisti A.U.R.A., gli Alpinisti « Ora e Sempre », l'Adent, la Selat ecc. Aderirono inoltre Gruppi ed Associazioni polisportive, Associazioni di impiegati ed operai della Fiat, Ansaldo, Michelin, Spa, Unica, Officine Pinerolo, Fichet, Gaz, Sip e molte altre.

Tutte le migliori forze delle nostre filodrammatiche: la Carlo Alberto, la Fratellanza, l'Excelsior, il Circolo fascista Borgo San Paolo, la Torino, la Nino Oxilia, l'Ars Beneficans in Arte, il Gruppo Pro Arte e Coltura. Né risposero ultime all'appello le Società orchestrali mandolinistiche, quali la Excelsior, la Euterpe, la Società G. Verdi, la Benina Margherita, la Filarmonica, ecc.

Le Società bocciofile, poi, hanno iscritto un numero di soci veramente eccezionale. Dietro l'encomiabile esempio della « Società fra Dipendenti comunali », che fu la prima ad iscriversi, hanno aderito le Società fascisti capo all'Ubi (Unione Bocciofila Italiana) con oltre 2000 soci, e la Fib (Federazione Bocc. Italiana) che conta quasi 2000 soci. Hanno inoltre ottenuta l'iscrizione 8 Società corali, con l'antichissima e illustre Stefano Tempia in testa; quattro Bande musicali e tre esse, la Garavini e quella di Chieri; molte Associazioni varie, e fra queste l'Azienda Elettrica Municipale, i Bancari, alcuni numerosi gruppi della Famiglia Torinese, l'Unione Cacciatori, ecc.

Ninnoli e doni natalizi ai bimbi

I tranvieri al Palazzo del Giornale

I dipendenti dell'Azienda tranvie municipali hanno festeggiato il Natale con una cerimonia tradizionale che ha però assunto quest'anno, per l'intervento delle massime autorità cittadine, un tono di maggiore solennità. Per permettere alla numerosa maestranza di raggiungere con le famiglie il Palazzo del giornale era stato organizzato uno speciale servizio tranviario con vetture in partenza da tutti i capi-linea. Poco dopo le ore 15 il vasto salone del Palazzo è gremito in ogni angolo di folla. Si passa in pochi istanti da un ambiente indifferente triste in un altro ove l'elemento che predomina è la gaiezza. Per varcare la soglia del palazzo bisogna addentrarsi un po' nel parco del Valentino, cui la neve ha cambiato fisionomia. Nella bianca veste invernale i lunghi viali, le dalie scheme, e gli alberi sfrondati, che sembrano sorreggere a stento la neve che li incappuccia, fanno pensare alla desolazione di terre lontane, immerse del silenzio di un inverno che non cessa mai. Ma non è che un'impressione fugace. Nel silenzio del grande parco assopito, una stuolo di bimbi è convenuto a festa, e attende con impazienza l'inizio di una cerimonia che è stata ideata per loro e che farà convergere nelle braccia di ognuno un bel balocco, qualche confetto e forse qualche cosa di meglio. Il salone presenta graziosamente addobbato con grandi festoni tricolori sui quali spiccano degli enormi fasci littori. Vicino alla graditata che dal fondo della sala si diparte per raggiungere le gallerie laterali è stato eretto un palco per la banda musicale dell'Azienda.

Verso le ore 16, quasi contemporaneamente, il Prefetto, generale De Vita, il podestà di Torino, ammiraglio di Sanbuy che è accompagnato dall'avv. Gualino, giungono sul luogo della cerimonia. Sono ad attenderli sul piazzale d'ingresso l'ing. Giupponi, direttore dell'Azienda e il conte ing. Alessandro Dusi, che rappresenta il Fascio di Torino. L'ingresso delle autorità nella sala è salutato da uno scroscio d'applausi che si protrae per qualche minuto e dalle squillanti degli inni nazionali. Il prefetto e il podestà, seguiti dagli impiegati di Direzione dell'azienda cittadina attraversano la sala e prendono posto al centro della gradinata centrale, ove è stato collocato il grande albero natalizio: un pino enorme che rassomiglia a quelli che abbiamo visto poco prima, infreddolini e goccioloni nevi, nel parco del Valentino. Ma l'aria di questo pino gigante è più allegra assai, poichè tra rami e rami sfavillano luci di vario colore, che danno alla neve che lo ricopre, riflessi strani e festosi.

Attorno al prefetto e al podestà notiamo ora il cav. Pozzo, segretario del sindacato delle comunicazioni secondarie, il sig. Santini, del Sindacato dei tranvieri e uno stuolo di impiegati di Direzione, fra i quali l'ing. Puschetto, l'ing. Minciaforte, l'ing. Buschi e l'avv. Cannelo, avv. Oddone, ecc.

La parziale separazione il quale stanno su cui si innalza maestosamente la scena di tanti e tanti bimbi è dovuta al personale interessante dell'ing. Giuppone e degli impiegati di Direzione dell'azienda: ing. Puschetto, avv. Cannelo, ing. Buseri, avv. Oddone, avv. Stacchino, avv. Salmondi e signori Villa, Gaia, Mondello e Calamato.

Il programma della festa è improntato alla semplicità del banalissimo rito che si vuol compiere. Un solo discorso e molti fatti, cioè molti doni. Ma anche il discorso è in carattere poichè chi lo pronuncia è un rappresentante del benefattore una bimbetta bruna — Teresa Fioretti — che indossa la divisa delle piccole italiane e che con semplicità tutta infantile rincrazia prima le autorità, poi i dirigenti dell'azienda. Quindi incomincia l'estrazione dei 100 premi speciali offerti dai fornitori dell'azienda. E' un « emporium » di oggetti svariati che poco a poco si vuota. Il primo premio è una bicicletta. Vengono poi in ordine, una diecina di cartelle del prestito del Littorio, pacchi vari, tascabili vivi, buste con denari, pantofoni e salami monumentali.

Alla fine dell'estrazione le autorità e gli invitati prendono commiato. Gli organizzatori della festa hanno dovuto invece rimanere... sulla breccia per esaudire le ultime richieste e ricambiare tra in folla quei vincitori dei premi speciali che non si erano ancora presentati agli... sportelli dell'« emporium ». Dispensatrici di questi doni supplettivi sono state una diecina di signore e di signorine, figlie o spose di dipendenti dell'azienda, che si sono messe volontariamente alle dipendenze della signora Giuppone, che anche quest'anno ha voluto essere l'animatrice della festa. Un altro stuolo di signore e di signorine ha presieduto alla distribuzione di oltre mille pacchi contenenti ciascuno un giocattolo, un oggetto di vestiario, un pacco di caramelle e di cioccolatini ed una piccola somma di denaro: pacco che hanno avuto in dono tutti i bimbi dei dipendenti che hanno partecipato alla benefica ricezione. Negli intervalli, fra una serie e l'altra di estrazioni, la Banda musicale dei tranvieri ha suonato gli inni nazionali, il nuovo inno imperiale del maestro Rivas, e infine ha eseguito diversi pezzi del classico repertorio italiano. Verso le 18 le prime vetture tranviarie convergevano già verso il centro per restituire ai propri domicili quasi un migliaio di bimbi felici.

***

In corso Casale 81, sede della « Società fram intercomunali », si è svolta la festa dell'albero di Natale per i figli dei dipendenti della società. Erano presenti l'ing. comm. Salvadori, amministratore delegato della Società, tutti i capi servizio dell'Azienda, il cav. Pozzo in rappresentanza del dott. Del Giudice, segretario generale del Sindacati fascisti e il segretario federale del circolo rionale. Prestava servizio d'onore la banda « La Margherita ». La distribuzione dei doni fu preceduta da un breve discorso dell'ing. Salvadori, il quale pose in rilievo la gentilezza e la poesia di questa istituzione. Vennero offerti 361 pacchi regalo e messe in lotteria sette cartelle del « Prestito ».

Mille pacchi-regalo
distribuiti dagli Esploratori cattolici

Una vera folla ha assistito ieri cantinò nel salone del cinematografo « Vittoria » alla distribuzione dei pacchi natalizi che — secondo la sua generosa tradizione — il Corpo degli esploratori cattolici aveva organizzato in favore dei bimbi poveri della città. Il pur vastissimo salone venne gremito, molto prima dell'ora stabilita per la benefica cerimonia, da un pubblico vario, in cui erano in maggioranza i piccoli spettatori, i cui visetti incuriositi eran costantemente rivolti al minuscolo palcoscenico dove eran raccolti i piccoli cantori della scuola « La Salle », insieme ai gagliardetti delle varie squadre degli esploratori.

Nei posti d'onore, accanto al Duca di Pistoia che volle presenziare la commovente riunione, erano il conte Carlo Lovera di Castiglione, Commissario regionale dell'Associazione scoutistica cattolica italiana, il prof. Rusiano direttore del Comitato dell'Albero di Natale, il segretario del Comitato teologo cav. Armosino, il conte Bianco di S. Secondo, il signor Volpato, il cav. Rossetti ed il signor Frisero, commissari dell'Asci. Fra le rappresentanze e le notabilità erano Monsignor Marenco, il canonico Imberti, il generale Rostagno, il grand'uff. Pola con la signora Corticelli e la signorina Nicco del « Comitato di difesa dei fanciulli », il commendatore Treves, il Fascio femminile, con la signora Chiappo, la rappresentanza della « Dante Alighieri », la marchesa Compans di Brichanteau, l'Associazione madri e vedove dei caduti, con la signora Chinaglia, la Federazione dei garibaldini, ecc. Il Prefetto era rappresentato alla cerimonia dall'avv. Fabbris, il Questore dall'avv. Benvenghi, e la Magistratura dall'avv. Bruno.

Dopo la Messa, Padre Giuliani esaltò il sacrificio dei caduti per la grandezza d'Italia. Una bimba, la piccola Romana Amedea Marchecich, ha offerto con gentil pensiero venti lire per concorrere all'acquisto del dono che i legionari fiumani porteranno al Vittoriale.

I commercianti dal Prefetto

Il Prefetto, generale gund'uff. De Vita, ha ricevuto il Comitato di reggenza della Federazione provinciale fascista del commercio, composto dal grand'uff. rag. Donvito, delegato da S. E. il Ministro di Stato sen. conte Teofilo Rossi di Montelera, presidente federale, impedito; i triumviri cav. Vitulino, ing. comm. Muggia e cav. Ramondetti; il segretario generale dott. cav. Antonio Avenati, il segretario amministrativo e della presidenza avv. comm. Montiglio, e l'ispettore provinciale signor Canova. Il Prefetto, che ha mostrato di gradire moltissimo la visita, e che ha porgato il grand'uff. Donvito di ricambiare i cordiali omaggi del sen. Rossi, si è vivamente interessato all'organizzazione provinciale ed ha promesso alla Federazione fascista del commercio il suo cordiale appoggio.

La creazione di un Ente « orti torinesi »

Per iniziativa della « Famija Turinèisa » e nella sua sede, è stata tenuta una riunione avente lo scopo di costituire un Ente degli « orti torinesi ». Erano intervenute personalità del Fascio, tecniche e quasi tutti i consiglieri dell'Associazione. Il colonnello Di Robilant, segretario della Federazione fascista, impedito, si era fatto rappresentare dal signor Ferraro. Fra i presenti erano: l'on. Ragnisco, l'avv. Tamagnone per il conte Thaon di Revel, il prof. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura. Presiedeva l'avv. Colombini, presidente della « Famija Turinèisa », che, dopo aver comunicato le adesioni, fra le quali quelle del conte Teofilo Rossi e del senatore Rebaudengo, spiegò i criteri a cui si era ispirato la « Famija », incentrati iniziatrice della costituzione degli « orti torinesi », che hanno il duplice scopo, morale e pratico, di avviare gli operai all'amore della terra e di combattere il caro-viveri. « Tornare alla terra è una necessità dell'ora » risponde al monito del Duce. Il Municipio ha offerto per il primo esperimento i terreni di corso Tassoni e l'organizzazione dell'Ente orticolo sarà fatta da una Commissione di tecnici, che farà parte del Comitato esecutivo.

Aperta la discussione, interloquirono molti oratori, i quali si dimostrarono tutti entusiasti dell'idea, che avrà rapida attuazione. Notevoli le osservazioni del prof. Gamacchio, dell'avv. Marzari, che già ebbe parte in un esperimento del genere, dell'avv. Toniolo, che affermò l'adesione completa del Lavoro, il quale farà parte dell'Ente « orti torinesi » dal giorno della sua costituzione, dell'on. Bozzalo, ed altri. La riunione, a cui erano intervenuti oltre un centinaio di notabilità e di tecnici, si è sciolta, affidando al presidente della « Famija Turinèisa », avv. Colombini, l'incarico di costituire il Comitato esecutivo dell'Ente.

Le offerte
per la Colonia Marina «Principessa Laetitia»

Istituto delle Opere Pie San Paolo, accogliendo favorevolmente l'iniziativa della Crociata contro la tubercolosi infantile, in memoria della compianta Principessa Laetitia, deliberò a favore della Crociata stessa la cospicua somma di lire diecimila. Contemporaneamente la Società Reale Mutua Incendi versò L. 10.000, il conte Teofilo Rossi di Montelera cent. L. 1000, l'Abbonamento Cooperativa, 500 lire; cav. Cerrito, Torino, L. 450; redatto Filippelli per la Famiglia Torinese, pro Colonia Marina Principessa Laetitia, versarono inoltre L. 50 i signori conte ing. Giacomo Salvatori di Wiesenhoff e famiglia; gr. uff. Cesare Cerutti, N. N., signora Amalia Ferrero-Demaria, sig. ed uff. Francesco Peyrani-Demaria, sig. cav. uff. Francesco Peyrani, L. 100; sen. Vittorio Brondi, famiglie Della Corte, Ferrero e Bertolotti, L. 50 e signori on. Vittorio Cian, gen. Alfredo Brondi, Carlotta Comoglio Calvi, Anna Enid-Mancini, Sacheri on. Ingegnere sottosegretario di Stato e ufficiali della Scuola di Guerra (famiglia Bona), Alb. Mondelli, Cesare Segre-Sartorio, Lucrezia Chiodo, famiglia dei Terzi, La Metropolitana Torinese, Ing. M. Saldi-Mondini, Ing. Angelo Bucelli-Treves, F. M. Saldi-Mondini, Ing. Angelo Bucelli-Treves, ing. Carlotti, Margherita Bellezia-Scarioni L. 2.50 raccolte dal sig. Sacco alla Pia Casa Cottolengo, signori dell'Ufficio Vaglia, Cassa Risparmio di Torino, Ferruccio Vaudetti, Cassa Risparmio di Torino, Ing. Ugo Bordoni, dott. Ernesto Bertarelli, Ing. Ettore Bertarelli

ULTIME NOTIZIE

I soccorsi italiani a Durazzo

Roma, 27, mattino.

S. E. il Capo del Governo, non appena seppe dalla R. Legazione a Durazzo che una violenta scossa di terremoto aveva demolito numerose case della città, lasciando senza ricovero circa un migliaio di persone, ha disposto in poche ore, per mezzo della Croce Rossa Italiana, per l'immediato invio a Durazzo di un campo di soccorso per il ricovero di 500 persone, delle quali 300 in prevalenza donne e malati, verranno fornite di letto. Faranno parte dell'attendamento un posto sanitario fornito di quanto possa essere necessario per medicazioni e piccole operazioni, due cucine da campo fornite di una larga scorta di generi di prima necessità soprattutto per il sostentamento delle donne e dei bambini, e una sezione fornita di strumenti atti a demolizioni e puntellamento delle abitazioni cadute dal sinistro. Verranno inviati un ufficiale medico, un ufficiale di amministrazione e dieci militari, tutti della Croce Rossa, specializzati per i pronti soccorsi e per la preparazione di accampamenti di soccorso. Il Governo, profondamente colpito dalla sciagura che ha colpito la città di Durazzo, è lieto di concorrere a prestarle il suo fraterno e disinteressato aiuto e consacrare così i vincoli resi stabili dal patto di Tirana. (Stef.).

Il principe Carol ha lasciato Parigi
per ignota destinazione

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 27, mattino.

Il *New York Herald* annuncia che si è saputo soltanto ieri che il principe ereditario di Romania, Carol, ha lasciato da qualche giorno la palazzina di Neuilly, dove dimorava, e che il suo ritorno a Parigi non è atteso tanto presto. Alla palazzina si dichiara che l'assenza del principe non è che temporanea, ma si rifiutano di dire per quale destinazione egli sia partito. Alcuni suppongono che il principe abbia voluto recarsi a passare le feste natalizie a Bukarest; secondo altri, invece, egli si sarebbe recato a Nizza. Coloro che lo conoscono da vicino affermano nel modo più reciso che, finchè vivrà il re Ferdinando, la cui volontà su questo punto non muterà mai, il principe non tornerà in Romania.

Veliero francese colato a picco
da un piroscafo inglese
Ventiquattro marinai periti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Nella notte di Natale il vapore inglese Burnutus è venuto a collisione, a 30 miglia al largo di Portland, con un veliero francese l'Eugenio Schneider, di cui si sono potuti salvare soltanto 4 marinai. Si teme che il resto dell'equipaggio, cioè 24 persone, abbia trovato la morte. La notte era burrascosissima, quando avvenne la collisione. Mentre le due navi si urtavano, quattro marinai del veliero francese poterono aggrapparsi a bordo del vapore inglese. Immediatamente dopo, il veliero francese scomparve nell'oscurità ed in fondo al mare. Il Burnutus fece rotta su Portland e sbarcò i quattro salvati i quali non parlano che francese. Il vapore inglese Burnutus lasciato Anversa mercoledì scorso a destinazione dell'Africa occidentale.

2000 italiani poveri di Parigi
ad un banchetto natalizio
offerto dall'Opera Cardinal Ferrari

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 27, mattino.

Più di duemila poveretti italiani dovranno all'Opera del cardinale Ferrari l'aver trovato nel giorno di Natale un momento di tregua alle loro sofferenze ed alle loro miserie. Quest'opera, che, stabilitasi a Parigi da sei mesi appena, spiega un'azione superiore ad ogni elogio a favore dei nostri emigrati, ne aveva convocati duemila, tra i più meritevoli ed i più bisognosi, ad un banchetto organizzato nel salone del parco dell'Esposizione. Da un altare eretto in una sala del primo piano, mons. Chapin, vescovo ausiliare del cardinale Dubois, celebrò la Messa ed impartì la benedizione che i poveretti — uomini, donne e bambini — ricevettero in ginocchio. Terminata la cerimonia religiosa, sotto la guida di don Rivolta, tutti passarono nella sala del banchetto, dove erano state preparate sei grandi tavole facenti capo a quella d'onore, dove, circondato dalle autorità e notabilità, prese posto il Console generale Pullino, che ha presieduto la simpatica cerimonia. A tutti fu servito un menu nazionale: salumi, maccheroni alla napoletana, piatto di carne con contorno, formaggio, frutta, dessert, vino, sigari e sigarette. Inutile dire che questi nostri poveri connazionali fecero onore al pranzo. Essi furono serviti da signore italiane e francesi, che, riunitesi già da tempo in un Comitato speciale, avevano raccolto per la festa di ieri più di centomila franchi. Una società musicale della Villette, un quartiere dove gli italiani pullulano, prestò servizio durante il banchetto ed accolse al suono della Marcia Reale l'arrivo dell'ambasciatore barone Romano Avezzana, giunto verso la fine della colazione, per portare il suo saluto a questi nostri connazionali, così degni di stima e di interesse.

La gara natalizia di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino.

La popolare prova di Natale di nuoto, malgrado il freddo intenso, ha attirato lungo le rive della Senna una grande folla. Nei 20 anni durante si svolge la classica prova, di rado essa è stata disputata con l'acqua a zero gradi, come misurava sabato. Il nuotatore svizzero Zwalen, l'eterno secondo classificato, questa volta ha trionfato, battendo nettamente tutti gli avversari. Ecco i risultati: 1.o Zwalen svizzero in 2'44"; 2.o Vajda, ungherese in 2'57"; 3.o Stalouhler francese.

Vajda, che era il favorito, ha tenuto la testa per la prima metà del percorso, ma ha dovuto cedere alla regolarità dello svizzero, dalla bracciata regolare e possente. Poco prima della partenza il noto pugilista Darocher, come sua consuetudine si è gettato in acqua dal ponte Alessandro III, alto circa 12 metri.

Sei italiani morti e 8 feriti
nel disastro edilizio di Pont Mousson

Nancy, 27, mattino.

Nel disastro edilizio di Pont Mousson sono rimaste vittime sei operai italiani ed altri 8 feriti leggermente. Sono stati identificati fra le vittime: Pesenti Giuseppe, nato il 4 ottobre 1898, a Caravaggio; Zaboli Antonio, nato l'8 maggio 1900, a Iredo di Piave; Pasini Egidio, nato l'8 ottobre 1902, a Valbrona; Pinosa Giacomo, nato il 29 aprile 1903, a Luzzara; Muzzolon Leone, nato il 1.o agosto 1898, a Aldeno; Cominelli Bernardo, nato il 25 gennaio 1874, a Lumezzane Abbate. Hanno avuto luogo i funerali, che sono riusciti una solenne manifestazione di pietoso cordoglio.

...cesso di Ricciotti Garibaldi
al 21 gennaio

Parigi, 27, mattino.

Il 21 o il 22 gennaio il Tribunale Correzionale discuterà il processo del colonnello Macia, di Ricciotti Garibaldi e loro compagni, imputati di detenzione di armi e di esplosivi.

Miseria e malvagità
in una tragedia a Pont Canavese
Una figura sospetta sulla neve — L'interrogazione del viandante — La rivoltellata omicida.

Ivrea, 27, mattino.

Un'improvvisa e tragica sciagura ha turbato la serenità del Natale di Pont Canavese. Verso le 22.30 di sabato, nella frazione Dobiazio, un colpo secco di arma da fuoco echeggiava sinistramente e metteva in allarme gli stanti. Ma al colpo non seguì alcun rumore o grido. Poco dopo, un fanciullo, che sorreggeva un uomo visibilmente incapace di stare in piedi, bussava ad un casinale poco discosto dalla stazione ferroviaria di Pont, chiedendo, in preda a viva emozione, soccorso per l'uomo che era stato ferito. A nulla valsero le premurose cure prestategli: pochi minuti dopo, dieci minuti forse, il ferito esalava l'ultimo respiro senza pronunciare parola.

Il maresciallo di Pont, Angelo Riva, tosto accorreva sul posto e, constatato il decesso, faceva immediatamente le prime ricerche ed indagini per venire a capo del tragico evento. Chi narra in forma impressionante scena è il ragazzetto stesso che accompagnava il ferito. Egli si chiama Olindo Varda, ed ha 14 anni. Il morto, Giacomo Giandrone di Giovanni, d'anni 33, mutilato di guerra, contadino, abitante a Campore, frazione di Cuorgnè era andato nella serata dal padre del Varda, pregandolo di accompagnarlo a Pont, dove doveva avere un colloquio, per ragioni di affari, con certo Bosio. Il Varda padre, non potendo accompagnarlo gli diede come compagno il proprio figlio. Dopo avere trattato col Bosio, si erano recati in un'osteria, dove avevano bevuto insieme. Poi il Giandrone ed il Varda si incamminavano a piedi per il ritorno. Giunti nei pressi della casa Mattia, scorsero sul ciglio della strada, bianca per la neve caduta abbondante, una figura nera in atteggiamento strano. Il Giandrone gli rivolse la parola:

— Che cosa fai così fermo nella neve? Non senti il freddo?

E la figura nera, con accento rabbioso, senza di chi si vede disturbato o sorpreso, rispose:

— Va per i fatti tuoi e non badare a chi non si cura di te!

Il dramma aveva così la sua origine. Alle prime parole ne seguirono altre. L'alterco assunse una tonalità assai violenta, sin che l'ombra nera saltò nella strada, la traversò e si precipitò in una piccola casa che era ad una trentina di passi. Il Giandrone ed il ragazzetto ripresero il cammino. Avevano appena sorpassato di alcune centinaia di metri la casa in cui era entrato lo sconosciuto, quando il Varda udì dei passi affrettati di qualcuno che li rincorreva, ed una voce di donna che invocava:

— Per carità, Giovanni, non andare!

Poi il colpo secco di una rivoltella; un singhiozzo smorzato del Giandrone che si piegò su se stesso; poi ancora dei passi affrettati: quelli dell'assassino, che fuggiva verso la montagna bianca di neve gelata.

Il maresciallo dei carabinieri riuscì tosto a stabilire che l'assassino era il disoccupato trentacinquenne Giovanni Zan, di Pietro, da Ozegna, il quale si trovava a Pont da poco più di due settimane. Abitava con la moglie in casetta in cui si era recato evidentemente per armarsi. Le affrettate indagini non hanno permesso ancora di stabilire i precedenti dello Zan, il quale, mentre vi telefono, è per sempre latitante. Dai primi interrogatori fatti dal vicepretore di Cuorgnè, avv. Morgando, dal giudice istruttore del Tribunale d'Ivrea, cav. Rolla, e dal procuratore del Re, cav. Ugo, si è potuto assodare che si tratta di un drammaccio dovuto alla più brutale malvagità. Nessun rancore preesistente perchè pare certo che tra il morto e l'uccisore non esistesse alcun rapporto, che potesse dare origine a sì grave fatto: essi non si conoscevano affatto. Il Giovanni Zan, disoccupato, era forse uscito di casa per cercare un po' di legna. Era Natale e faceva freddo. La miseria nera e la fame forse lo avevano spinto ad uscire per rubare un poco di legna necessaria per riscaldarsi. Poco distante era la casa Mattia, dove avrebbe trovata la legna, e vi si diresse. Scoperto dal Giandrone ed esacerbato dalle frasi pronunziate contro di lui, lo Zan corse in casa ed armarsi ed uccise.

La vittima è piantonata in attesa dell'autopsia che avrà luogo domani. L'impressione destata dal fatto in questa popolazione è vivissima.

Misteriosa tragedia a Genova
Affittacamere trovata in una pozza di sangue
L'arresto d'un tedesco suo inquilino

Genova, 27, mattino.

Verso le 17 di ieri sera la Croce d'Oro, raccoglieva, in un appartamento posto al N. 4, interno 8, di via Pagano Doria, certa Carlotta Podemonte di 58 anni. All'ospedale la disgraziata venne ricoverata in pericolo di vita, per contusioni e ferite multiple al viso, nonchè per una ferita al fianco destro. Date le sue gravi condizioni, non fu possibile interrogarla, ma, dalle dichiarazioni fatte da un suo parente, che l'aveva accompagnata all'ospedale, si è saputo che la donna era stata trovata fantolante a terra, col viso in una pozza di sangue, nella sua camera da letto. Secondo la prima versione, sembra che la donna sia stata ridotta in tale stato da un suo inquilino, il tedesco Erick Goemann. Non si conoscono i motivi per cui il Goemann abbia compiuto il misfatto.

Questi, ad ogni modo, ricercato tosto dai carabinieri, è stato rintracciato alle 22, in via Milano, e tratto in arresto, interrogato ha negato ogni addebito. Ha detto di avere trovato la sera di Natale la donna ubriaca e che questa mattina egli aveva abbandonato la casa, mentre essa era ancora a letto e dormiva. Mentre la polizia sta indagando per sapere quale delle due versioni sia la esatta, il tedesco è stato trattenuto in arresto. Pare difficile che la donna possa salvarsi.

Parecchi ustionati a Genova
per uno scoppio di bombole di idrogeno

Genova, 27, mattino.

Un grave fatto, che poteva avere ben più gravi conseguenze, è avvenuto nelle prime ore della mattina di Natale. In un magazzino sotterraneo, posto in via Embriaci, mentre alcuni rivenditori ambulanti stavano confezionando palloncini di gomma a mezzo di gas idrogeno, una fiammata si sprigionava improvvisa da una bombola contenente gas e investiva quanti si trovavano colà. Coloro riportavano ustioni in varie parti del corpo. Soccorsi e trasportati all'ospedale venivano medicati: i feriti sono Antonio Bacigalupo, di anni 55, i suoi due figli Globetto di anni 25, e Vittorio di anni 17, ed il fratello dell'Antonio, Giovan Battista, di anni 60. Contemporaneamente la fiammata incendiava il magazzino e, senza il pronto intervento dei pompieri che spegnevano l'incendio, altre bombole di gas, che vi si trovavano accumulate, potevano scoppiare provocando una sicura catastrofe di tutto il caseggiato.

L'incubo della banda «Martin»
Tafferugli e rivoltellate contro due ladri

Milano, 27, mattino.

Verso le 23 del giorno di Natale i pochi cittadini che transitavano per il corso Vittorio Emanuele, in prossimità della piazzetta di San Paolo, furono richiamati dalle invocazioni di allarme che due persone, addossate alla saracinesca del negozio di profumeria del signor Adalgiso Rampoldi, aneleavano. In un baleno una vera folla si addensava e, fra urla di imprecazione, rintronarono ben presto numerosi colpi di rivoltella seguiti dallo scroscio di vetri infranti.

La causa di tanto trambusto era questa: due ladri, entrati con chiave falsa dal portone della casa n. 6, in via San Paolo, si erano introdotti nel retrobottega del profumiere Rampoldi, allo scopo di perforare il muro, che divide il negozio stesso dal negozio di orologeria del signor Gino Mozzi, negozi che si trovano in corso Vittorio Emanuele n. 7, subito dopo l'albergo «Roma». I ladri si accinsero all'impresa audace e non si curarono molto dello strepito dei colpi per perforare il muro. Due passanti che occasionalmente si era formati dinanzi al negozio, avvertirono i regolari inutile e non giustificati e destarono l'allarme. Quindicina cadde alla vicina Questura e il commissario di servizio inviava prontamente con alcuni agenti. Mentre la folla sostava davanti al negozio, il funzionario penetrò nel cortile, riuscendo così a chiudere la via di scampo ai ladri. Ma, quando il funzionario riuscì a mettere le mani sui ladri, la folla, dal di fuori, cominciò la sparatoria contro la saracinesca chiusa, nell'intento di ferire i ladri, non sapendo che già nel negozio si trovavano gli agenti. La folla voleva far giustizia sommaria, ritenendo trattarsi di affiliati alla banda «Martin», e non fu facile cosa persuaderla che i ladri erano stati presi. Il commissario, con grave pericolo suo e degli agenti, riuscì a ritirare ai poi due arrestati nelle cucine dell'albergo «Europa», e, dopo parecchio tempo e per vie traverse riuscì a portare i due arrestati in Questura, sottraendoli all'ira della folla, che voleva linciarli. Gli arrestati sono stati identificati per il noto pregiudicato Luigi Casagrande di Andrea, di anni 33, da Roma, e Quintino Paris fu Enrico, di anni 39, da Anguillara Sabina. La polizia ricerca attivamente un terzo complice, il palo, che riuscì a segnalarsi non appena vide sopraggiungere alcune persone.

Il fatto destò vivissima impressione e, durante la notte e la giornata di ieri, la folla si fermò, commentando, davanti alla saracinesca del negozio Rampoldi, crivellata dai colpi esplosi dalla folla. Un particolare: verso le 22 il signor Rampoldi, preso da insolita agitazione, si è recato nel suo negozio, convinto, dice lui, di trovarvi svaligiato. Tutto era però tranquillo e se ne tornò in famiglia, dove, verso le 24, veniva avvertito di quanto si svolgeva in corso Vittorio Emanuele.

La rissa in famiglia
Il padre che le prende

Roma, 27, mattino.

Tale Vitale Diporto, d'anni 22, commerciante, si recò all'ospedale della Consolazione per farsi medicare di una ferita, dichiarando che, mentre saliva le scale di casa, era scivolato, ferendosi con alcuni vetri di bottiglie. La versione del Diporto veniva confermata dalla famiglia, la quale per avvalorarla, faceva trovare sul posto i frammenti di un bottiglia infranta di recente. Ma da indagini eseguite, è risultato che il Diporto aveva maltrattato una sorellina e che il padre, irritato, le aveva rincorso per percuoterlo e, raggiuntolo, mentre si nascondeva sotto il letto, lo aveva ferito con un coltello che aveva fra le mani. Il ferito è fuori pericolo.

Tale Antonio Giulianelli di Giuseppe dichiarava che è stato ferito mentre cercava di sedare una questione sorta fra alcuni giovani a lui sconosciuti, e di aver ricevuto da uno di questi un colpo di coltello alla regione sotto ascellare sinistra, riportando una ferita di punta e taglio. Veniva accertato che il feritore era tale Pietro Genulli, il quale, ubriaco, tirava colpi all'impazzata.

Due vittime della neve a Biella

Biella, 27, mattino.

Poco prima della mezzanotte di Natale, era trasportato d'urgenza al nostro Ospedale il facchino Bignamino Carlo fu Lazzaro, di 64 anni, il povero, poco prima alla Stazione era stato travolto dall'ultimo treno in arrivo, mentre nel tentare di attraversare un binario, per la neve che nadeva, era scivolato. Travolto dalla locomotiva, il Bignamino aveva riportato oltre alla frattura della scatola cranica, quella degli arti superiori e inferiori. Appena giunto all'Ospedale, il Bignamino è spirato senza avere ripreso conoscenza.

— La prima nera ha avuto un'altra vittima nella bambina Mariuccia Gaia di Bernardo, di 5 anni, che, in seguito ad uno sdrucciolone, è caduta e si è fratturata la gamba destra.

Cinque feriti per lo slittamento di un'auto

Novara, 27, mattino.

Lungo la strada da Vara a Biandrate transitava l'altra mattina una automobile con a bordo cinque persone. A metà percorso il conduttore Tito Renco si trovava costretto a fermare bruscamente per evitare un biroccio che tagliava traversalmente la strada. La manovra repentina seguita da slittamento sulla neve, fece sì che la macchina si capovolse lungo la scarpata travolgendo tutti i viaggiatori. Il conduttore, Renco, fu proiettato via e se la cavò con poco, ma gli altri riportarono tutti ferite gravi assai più del Renco. Certo sig. Armiliani, la sua signora ed un suo bambino rimanevano feriti al capo ed al petto dai cocci del vetri; il sig. Antonio Rossi e suo figlio contusi all'anca frontale ed al dorso.

Strada che frana col Po presso Moncalieri

Moncalieri, 27, mattino.

Il commerciante Cesare Bellino di questa città, mentre percorreva un proprio carro di sabbia trainato da un cavallo e da una coppia di buoi, si vide improvvisamente franare sotto sotto un tratto della strada maggiormente minacciato dalle piene del fiume Po, in regione Mezzi, e precipitare nell'acqua il carro ed il cavallo, che venivano travolti dalla corrente. In quel punto assai pericoloso, anche per la profondità dell'acqua, alla ringa mezzi. Con un rapido taglio alle guide, il Bellino riuscì a salvare i buoi che rimasero illesi sulla strada. Alle grida di soccorso intervenne con una barca il carabiniere Beccardo Domenico. L'opera di salvataggio fu lunga e faticosa. Alla fine fu possibile riportare alla riva il carro ed il cavallo, ridotti in pessime condizioni. La Direzione del Consorzio della strada, in parola sta provvedendo alacremente alla sistemazione del tratto franato per effetto della corrosione esercitata dalle acque del Po, che in quel punto richiederebbe la costruzione di una potente arginatura.

Uccide per vendicare il figlio
ed è assolta dai giurati

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 27 mattino.

Telegrafano da New York che la signora Giuseppina Cagnini, accusata dell'assassinio di un certo Figarelli, il quale aveva sedotto sei anni or sono il figlio di lei, è stata assolta dal tribunale dopo un processo che durava parecchi giorni. La madre vendicatrice aveva sparato sul Figarelli cinque colpi di rivoltella di grosso calibro, dopo avere aspettato la sua vittima durante parecchie ore, sotto una pioggia dirotta. Non contenta di avere ucciso colui nel quale voleva vendicare la morte del figlio, essa si era impadronita dell'ombrello della vittima e si era data a percuoterlo, quando sopraggiunse un «policeman», nelle braccia del quale si gettò gridando: «Sì, sono io che l'ho ucciso; è una vendetta che covavo da sei anni».

Nel corso del dibattito la polizia ha dimostrato che la vittima era un recidivo, ricercato da molto tempo, per avere ucciso un altro giovane di 25 anni. Per sua difesa la signora Cagnini ha dichiarato che non capirebbe la giustizia di un paese se non permettesse ad una madre di vendicare la morte del suo figliuolo. Si apprese pure che il giovane Cagnini era stato ucciso dal Figarelli durante una disputa che aveva avuto per alcune parole scortesi pronunciate da quest'ultimo contro la Cagnini.

Una esecuzione a Tunisi
L'arabo che uccise il pastorello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27 mattino.

Si ha da Tunisi che un arabo, che aveva ucciso un pastorello di sette anni, mentre custodiva un gregge di capre, è stato giustiziato nel cortile del palazzo del Bardo. La sentenza di morte era stata pronunciata da una Corte di giustizia araba. L'esecuzione è stata preceduta da una cerimonia che non mancava di una certa grandiosità. Il Bey era sceso al palazzo del Bardo accompagnato dalla Corte e da tutti i suoi ministri. Dopo aver preso posto sul trono, nella grande sala di giustizia, fece introdurre l'assassino, e, dopo averli fatto confessare ancora una volta il delitto compiuto, il Bey si rivolse ai soldati della vettura per chiedere loro se volevano contentarsi del pagamento di una taglia. Dopo il rifiuto categorico del padre, il Bey, rivolgendosi verso l'assassino, annunciò solennemente: «Allontanati», poi rivolgendosi alla guardia: «Conducetelo via».

Queste parole equivalevano alla conferma suprema del verdetto e pochi minuti dopo l'arabo veniva impiccato davanti ad una folla immensa.

Madre e tre figli bruciati vivi
nell'incendio della villa

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 27, mattino.

In occasione della festa di Natale, un industriale parigino, Emilio Roger, aveva lasciato Parigi ieri mattina, in compagnia della moglie e di tre suoi figliuoli, per trascorrere alcuni giorni in una villa che possiede a Villerville, in vicinanza di Trouville. Al suo giungere, il Roger aveva trovato il riscaldamento acceso, come aveva ordinato. Terminato il pasto serale, tutti si erano coricati al primo piano della villa: i figliuoli in una camera attigua a quella dei genitori. Verso mezzanotte, l'industriale, risvegliato da un rumore insolito, constatò che un denso fumo aveva invaso la camera da letto e che già le fiamme divoravano una parte dell'immobile. Egli allora saltò da una finestra del primo piano, gridando a sua moglie che egli andava in cerca di una scala per salvarla. Ma la scala mancava: e il Roger stava per tentare un supremo sforzo, quando la villa, in gran parte costruita in legno, crollò, sollevando un vortice di fiamme, che il vento violento alimentava, seppellendo la signora Roger e i figliuoli. Dopo sei ore di sforzi, i pompieri sono riusciti a domare l'incendio, ed hanno scoperto tra le macerie i cadaveri carbonizzati della signora e dei tre figliuoli.

Pazzo che accoltella un curato
in chiesa

Parigi, 27, mattino.

Mentre ieri a Nantes si celebravano nella chiesa di San Clemente i Vesperi di Natale, un uomo si diresse improvvisamente verso il banco in cui l'abate Richeux, curato della parrocchia, leggeva il suo breviario e prima che il sacerdote avesse potuto difendersi, lo sconosciuto lo colpì ben tre volte con un coltello. Alcuni presenti si precipitarono sul feritore, che il prete era riuscito ad afferrare, e lo trassero alla polizia. Il feritore è un manovale di 26 anni, e sembra un pazzo. Egli non conosceva il curato, e il suo gesto non ha alcuna spiegazione. L'abate Richeux si trova in grave stato, ma i medici ritengono che le ferite riportate non mettano la sua vita in pericolo.

La suocera tragica nella casa di pena

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, mattino.

La signora Lefebvre, la suocera assassina, condannata a morte dalla Corte di Assise di Douai, e graziata dal Presidente della Repubblica, ha lasciato nella mattinata di giovedì la prigione di Lilla, partendo in vettura cellulare. Il massimo segreto era stato mantenuto intorno alla sua partenza. Si apprende ora che la Lefebvre è giunta alle prigioni di Aguenau, in Alsazia, dove è stata posta fra le detenute di diritto comune, le quali l'hanno accolta con la massima indifferenza.

Uccide la moglie e otto figliastri
perchè il raccolto è stato scarso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, mattino.

Mandano da Farwell (Texas) che la polizia ha scoperto, nella cantina di una fattoria situata a sei miglia dalla città, i cadaveri sgozzati, mutilati o ricoperti di paglia, della padrona della fattoria signora Hassel e dei suoi otto figliuoli. Il fattore, secondo marito della signora Hassel, che egli sposò quattro anni or sono, fu trovato morente in una sala del pianterreno coi pugni e la gola tagliati. Egli si era prodotte tali ferite all'arrivo della polizia. E' quasi certo che il signor Hassel è autore dei nove delitti e si crede che egli li abbia commessi durante una crisi di disperazione giacchè il suo raccolto è stato quest'anno cattivissimo.

Caltagirone chiedeva di esser provincia
La risposta di Mussolini

Roma, 27, mattino.

Alcune notabilità e cittadini di Caltagirone hanno presentato al Capo del Governo un memoriale per la elevazione di quella città a capoluogo di provincia. Il Capo del Governo ha risposto col seguente telegramma indirizzato al prefetto di Catania:

«Prefetto Catania. — Ho ricevuto un memoriale firmatomi da notabilità di Caltagirone per la elevazione della città a capoluogo di provincia. Voglia comunicare quanto segue: Salvo alcune rettifiche di dettaglio, riguardanti le province testè create, non intendo aumentare numero provincie. Solo nel 1927, quando avrò studiato i risultati definitivi del censimento nazionale, vedrò quali città meritino tale dignità. Premierò le popolazioni che, nel frattempo, si saranno dimostrate laboriose, disciplinate, prolifiche. — Mussolini». (Stefani)

TEATRI

Teatro di Torino: Balletti Russi.

Ieri sera la Compagnia dei Balletti Russi di Diaghilew ha presentato due interessanti novità: «Contes Russes» e «Le Tricorne». Nel primo sono messi in scena racconti popolari dalla trama lieve o quasi inafferrabile ma vivi e freschi di colore e di grazia. Il racconto «ballato» di una vecchia megera e di un gallo sicuro si mescola, come su una tavolozza di colore si mescolano le tonalità e nel sogno le visioni. Dalla nostalgica figurazione di «Il lamento della Principessa Cigno» si passa all'uccisione e ai funerali di un drago e alla danza sfrenata, umoristica dei «Diavoli» raccolti nella radura di una foresta.

«Le Tricorne» ha avuto dal pubblico la stessissima accoglienza. Nella irrealtà chiara e grandiosa di uno scenario del fantasioso pittore Picasso si svolgono scene d'amore e di buffonesca gelosia che terminano in una danza vibrante, frenetica di luci e di colori. Questa sera, con i «Contes Russes» e «Le Tricorne» verrà ripetuta la «Boutique Fantasque» che, fra i balletti rappresentati è quello che ha incontrato il maggior favore del pubblico. Lo spettacolo è in abbonamento.

Teatro Alfieri: Due parole di Musco...

Ieri sera l'attore siciliano ha fatto al pubblico una improvvisata fuori programma, una specie di monologo, oppure di arringa o di discorso. Ha fatto, cioè, gli auguri di fine d'anno a tutti gli intervenuti, dispensandoli ad ognuno 100 anni rotondi. Ha detto che predilegeva il pubblico di Torino perchè è il più «sordeco» di tutti, e nonostante ciò, ca piace il siciliano e colmasse per simula. In sostanza, Musco s'è improvvisato oratore per raccomandare la benefica vendita d'un milionario della «Croce Verde».

— Con una chiosina — ha aggiunto — nemmeno più troverai con 12 mesi in tasca e dorme innanzi sei al padrone di casa. A questo proposito raccontò che una volta, in tempi bruti, assistito dal suo padrone di casa che pretendeva sei mesi anticipati, gli mandò in una busta mezzo calendario!

Musco fu molto applaudito, e sceso in platea distribuì calendari, portici e strette di mano agli ebiatori.

I concerti di musica da camera

Nella tregua delle feste natalizie si registra una sola manifestazione, nota di canto e di dizione, al Liceo, la signorina Irene Morezzo della Rocca nella nuova veste della sua preziosa interpretazione dei moderni francesi, un'interpretazione, elegante e artisticamente, squisita al tesso e allo sole, per la quale ella fu già molto lodata dagli stessi francesi Fauré-Lafon, Fauré, Debussy, Ravel, in un canto limpido e sfumato del tutto conveniente, come altra volta notammo, a quelle soavissime musiche da camera, canto, inoltre, musiche di Mozart, Schumann, Strauss, raccogliendole in più cordiali feste del numeroso e fine pubblico accorso. La accompagnò al pianoforte, con grazia derivata da buona scuola, la signorina Jole Sacchi. La cantatrice Adele Rieger Morezzo della Rocca fu squisita direttrice di D'Annunzio, di Ada Negri, di Pascoli. Molto pubblico e molti applausi.

«L'amore dei tre Re» alla Scala

Milano, 27, mattino

La ripresa di *L'Amore dei tre Re* del maestro Montemezzi, ha provato alla Scala il pubblico del Santo Stefano, la serenissima che una decina di anni or sono segnava l'inizio della attività scaligera. Tutta l'organizzazione del teatro e quella dell'incidente si è data convegno nel magnifico tempio della lirica. Un diretto il maestro l'autore, dando rilievo e fusione all'armonia piena di concetti che si sviluppano con grande larghezza e respiro e con icastica sicura, precisa, bellissima, come sempre, la messa in scena. Molto curati i particolari. La Giuseppina Cobelli, soprano, ha cantato con espressione, calore e grazia ed è stata molto applaudita anche a scena aperta. Il tenore Franco Lo Giudice anche questa volta ha ritrovato alla Scala i suoi ammiratori. Bene il Morelli e il Pasero nelle rispettive parti di Manfredi e di Archibaldo. Dopo il secondo e il terzo atto, il maestro l'autore è stato evocato numerose volte al proscenio insieme agli artisti e anche solo.

La prima della stagione all'Argentina

Roma, 27, mattino.

Si è inaugurato ieri sera al Teatro Argentina la stagione lirica invernale con la *Manon* di Puccini. Il teatro era affollatissimo in ogni ordine di posti di un pubblico scelttissimo ed elegante. Molte personalità politiche erano intervenute all'inaugurazione. Si notavano il ministro Volpi e i sottosegretari Grandi e Suvich, il sovrintendente di Corte principe Potenziani, senatori e deputati. Molte anche le personalità del giornalismo e dell'arte, elegantissime le signore. Lo spettacolo piacevolissimo ha ottenuto grande successo.

L'inizio della stagione lirica al S. Carlo

Napoli, 27, mattino.

Al San Carlo si è inaugurata la stagione lirica con la *Walkiria*, diretta dal maestro Vitale. Un gran pubblico gremiva il teatro in ogni ordine di posti. L'opera wagneriana è stata eseguita senza intoppi e senza lodi: ma in verità il pubblico si aspettava un inizio migliore.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Stagione d'opera). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21.30: Balletti russi Diaghilew.
VITTORIO (Compagnia Talli-Calò-De Riso). — Ore 21. «L'anello di Zaffiro» di L. Lucatinchi.
CARIGNANO (Compagnia drama. Almirante). — Ore 21: «La signorina dal neo al ginocchio sinistro» di Kurtz e Gorlz.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «Sia Giovanni Decollato» di N. Martoglio.
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «Cenca di Cile» di Lombardo.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
ROSSINI — Riposo.
DIABOLIQUE — Ore 21: «Excelsior», ballo.
T. ODEON — Ore 21: «Regina» «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 23: Dancing.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto n. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Rescalli. Dalle ore 10 alle 12

Cinematografi

GHERBI — «Nanà» dal romanzo di E. Zola. Con Caterina Hessling, Jean Angelo - Premiere.
AMBROSIO — «Peccare spesso» con Petrel Rina (by Lucuore), Lido Manetti - Premiere.
VITTORIA — «Cavalier Pelagna» con Bucceroni Giacomo Gemini e Sonia Gallina - Premiere.
ROYAL — «Circo folle» - Premiere.
ITALIA — «Sfida» - «Circo» - Avventi - Premiere.
BORSA — «La ragione e della donna» - Premiere.
SPLENDOR — «Uomini d'acciaio» con M. Sills.
IDEAL — «West point» - Avventi - Premiere.
NAZIONALE — «Padre di Bambi» con Douglas

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Sabato 25 corr. dopo lunga e penosa malattia sopportata con eroica rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Emilio Cagliero fu Giovanni
d'anni 34

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie **Ermenegilda Marchisio**, la mamma **Marcellina Camerano** ved. **Cagliero**, i fratelli **Mario, Washington**, la suocera **Elvira Marchisio**, gli zii, zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 27 corr., alle ore 15. Non si mandano partecipazioni particolari. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno comunque associarsi al loro dolore.

Borgo, 26 dicembre 1926.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

A soli 24 anni, il giorno 24 corr., spirava serenamente nel bacio del Signore

GRACIOTTI MARINO

Dolorosamente ne danno il tristissimo annunzio i genitori, i fratelli **Piero** e **Vittorio**, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 27 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione in corso Ponte Mosca, 3.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 26 dicembre, munito dei conforti religiosi, serenamente come visse, si spegneva la nobile esistenza di

PAOLO FERRERO-GOLA
d'anni 84

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Emma Saracco**; i figli **Teresa** col merito ten. colonnello **Sardi** e figli, dottor **Dario** colla moglie **Teresita Torelli** e figlio; i fratelli geom. **Giacomo, Luigi** e **Domenica**; i cognati e le cognate, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 28 corr., alle ore 10, partendo da via Colli, 12. La salma verrà trasportata a Racconigi. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora tutti quelli che vorranno intervenire all'estremo omaggio.

Castellano Telef. 41-200 Primo Stabilimento Ital.

Domenica 26 dicembre, ore 12, dopo lunghe sofferenze, sopportate con animo forte e munito dei conforti religiosi, lasciava i suoi cari il

Grand Uff.
Prof. GIUSEPPE GAVELLO
Direttore della Clinica Otorinolaringologica della R. Università di Torino - Primario dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni - Socio della R. A. di Medicina - Cittadino emerito di Moncalvo Monferrato.

Con animo angosciato ne danno il triste annunzio la vedova **Enrichetta Chiosso**, lo zio **Vittorio Romersa**, i cognati e le cognate **Chiosso** e **Provenzale**, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo **martedì** 28 corr., alle ore 10, partendo da via Meucci, N. 1, per seguire nel cortile della R. Università in via Po.

I funerali seguiranno mercoledì, alle ore 15, in Moncalvo Monferrato senza fiori e senza discorsi come da desiderio del defunto.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare alle estreme onoranze ed al dolore della famiglia.

Castellano Telef. 41-200 Primo Stabilimento Ital.

La R. Università di Torino ha il dolore di annunziare la perdita del chiarissimo

Grand Uff.
Prof. GIUSEPPE GAVELLO
**Direttore della Cl

Fascino d'oro

è la grandiosa Rivista Féerie in 3 atti e 18 quadri, di Guido Di Napoli

Musica originale di Eldo Di Lazzaro, che ha per interpreti principali i noti artisti

DIRCE MARELLA - Cav. Riccardo Massucci

Continuano le repliche con grande successo al

TEATRO ODEON

Sfarzosa messa in scena — 300 Costumi di Nino Lanza

Prezzi: Ingresso Platea Galleria L. 5 - Poltrone L. 25 - Sedie L. 18
Numerati Galleria L. 15
Tutto compreso ingresso e Tassa Erariale

Il Campione delle Candele

La Candela dei Campioni

TUTTI I RECORD MONDIALI DI VELOCITA'

SU IDROVOLANTI

vennero stabiliti a Norfolk (Stati Uniti) alla velocità di km. 416.526 dal

Comandante DE BERNARDI

con apparecchio e motore della

RINATA ALA D'ITALIA

nel binomio

MACCHI 39 - FIAT S. 2

usando come in tutte le prove al banco e in volo le fide candele

CHAMPION

le sole che dopo tutte le esperienze eseguite con altri tipi di candela, abbiano assicurato al possente motore FIAT il massimo rendimento.

Agenzia Champion — MILANO — 5, Via Lovanio

Deposito per TORINO FIST - Penazzo & C.

5 - CORSO OPORTO - 5

VERO ESTRATTO CARNE

MARCA

sàpis